LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Remo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 40 50 8 25 1 50
Estero (unione postale) 25 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Prangar, non flectar

LE INSERZIONI
Il pagamento si riceve esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2
Filiali - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente, Lire 2 Necrologie Lire 1 60 —
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

Nell'imminenza dell'estrazione dei nostri premi

Fra sei giorni, cioè domenica, **31 gennaio,** *a mezzanotte, scade il tempo per abbonarsi alla* **STAMPA** *(lire* **16,50** *per un anno) e concorrere ai* **350** *premi. Preghiamo vivamente coloro che avessero intenzione di abbonarsi — e non l'avessero ancora fatto — di non attendere gli ultimi giorni, perchè, o per un disguido o per ritardo postale, potrebbe accadere che l'abbonamento arrivasse dopo la mezzanotte del* **31 gennaio,** *come è successo a parecchi l'anno scorso.*

I lettori conoscono già quali sono i nostri **350** *premi.*

1° Premio: **AUTOMOBILE Darracq** *o* **Quattromila** *lire in contanti — 2° Premio: lire* **1000** *in contanti — Seguono premi da lire* **500, 300, 100, 50,** *e* **500** *splendidi* **OROLOGI** *remontoir, ecc.*

Le cause dell'insuccesso

Il Convegno politico di Torino è un convegno mancato: i fatti stanno a dimostrarlo, e tanto vale riconoscerlo di buona grazia. Forse però non è inutile cercare di indagarne i motivi: servirà, non foss'altro, per un'altra volta.

Tanto più lo facciamo di buona voglia, in quanto ci offre il destro di rendere omaggio alla perfetta lealtà e buona fede dei promotori. Essi non videro nel loro atto se non quello che dicevano e scrivevano: cioè un mezzo per chiamare a raccolta tutte le forze vive di un partito che costituisce l'immensa maggioranza del Paese, per studiare i mezzi con cui disciplinarne le energie e dirigerne entro le grandi linee l'attività.

Senonchè, siccome appunto questo partito, per essere il più numeroso, è pur quello che ha il maggior numero di rappresentanti presso la Camera alta e bassa, così ne venne che il Convegno sin dall'inizio presentò il carattere di una riunione parlamentare, acquistò la parvenza di un piccolo Parlamento, che si riuniva nella sala di quello antico subalpino, in attesa che quello più grande di Montecitorio si riaprisse.

Ora questa trasformazione non voluta, ma inevitabile, veniva senz'altro a infirmare tutto il concetto fondamentale e primitivo di chi il Convegno voleva radunare, e richiamava per di più su di esso dubbi e diffidenze che dovevano renderne il successo assai minuto ed incerto. Difatti una riunione parlamentare — e così apparve a chi stava lontano ed è avverso a vedere nelle azioni più trasparenti dei fini nascosti — non può avere ragione di essere se non quando si propone scopi di intesa per qualche asio e parlamentare immediata o per sostituire qualche uomo politico o gruppo ad uomini politici e gruppi al potere. Così mostrò di intenderlo e di cercarlo il Ministero attuale, e così — snaturata la sua vera origine — apparve ai capi costituzionali dell'Opposizione. E per tal modo, mentre il primo, con un sottile e ben nascosto lavorio si affannava a disgregarne gli elementi ed a gettarvi anticipatamente l'ombra del discredito, spingendo l'opinione pubblica a disinteressarsene o ad avversarlo, i secondi, sentendo l'inopportunità temporanea di una designazione di partito, per evitare ogni ombra d'equivoco e di insuccesso, si affrettavano a dichiarare la loro completa astensione. E così il Convegno, non inteso e contrastato, non riusciva quale doveva essere nel pensiero dei promotori, e come riunione parlamentare, mancando di ogni motivo, falliva nel modo più completo.

Ma, a parte ogni errore di interpretazione e ogni mala volontà di uomini e di partiti, v'ha, a nostro credere, anche una ragione più intima e tutta di fatto per cui il Convegno, anche se quegli elementi volontari non avessero concorso, difficilmente poteva avere buon esito. Ed essa è la ragione di ordine generale per cui si spiega il facile successo delle riunioni dei partiti estremi e il languore di quelle dei gruppi al potere. E quanto più forte ed esteso è la massa degli aderenti a questi gruppi, da quanto maggior tempo essi si trovano a reggere la somma delle cose, tanto maggiori diventano le difficoltà delle imprese sul genere di quella che si era assunta l'Unione Liberale di Torino.

Poichè i partiti estremi, siano socialisti o clericali, sono riuniti, più che dalla disciplina o dall'ingegno dei capi, dalla forza stessa delle cose. La loro azione, limitata quasi unicamente alla parte critica e negativa, si presta assai bene ad essere tracciata in linee grandi e tali da ottenere tutto il consenso dei partiti. L'istinto di conservazione infine fa intuire che la disgregazione, trattandosi di organismi numericamente deboli, tornerebbe letale. E quindi impera in essi lo spirito di sagrificio, di abnegazione; i loro Congressi riaffermano e disciplinano l'azione non facilità, costringendo ad abbandonare l'accessorio, il secondario di fronte ai due scopi immediati: la resistenza contro il partito numericamente più forte; il disgregamento di esso sotto i colpi della critica, sempre più agevole dell'azione.

E così che — malgrado certi Congressi uno Imola — noi vediamo che le riunioni dei socialisti, che quelle dei clericali riescono e per numero di intervenuti e per contenuto di deliberazioni. Precisamente come, erano bisogno di uno speciale luogo di accolta, l'opera del partito liberale e costituzionale italiano era monolitica e coerente in tutte le sue parti, quando esso moveva alla lotta per sconvolgere lo stato di cose imperante in Italia, prima che questa fosse libera ed una.

Ma, conquistato questo alto e primissimo fine, afferrato il timone della pubblica cosa, passato, direm così, dall'opposizione all'azione, è naturale che il partito liberale — pur riunito nelle grandi idealità — si scinda nei singoli programmi, nella pratica soluzione dei problemi, nel modo stesso di impostarli, per risalire alle fonti dei bisogni pubblici e di lì ridiscendere ai mezzi positivi pel loro soddisfacimento.

Nella immensa complicazione di quello gigantesco congegno che è lo Stato moderno, evidentemente non uno e identico può essere il modo di azione di un partito al potere. Non solo: ma sarebbe un disastro, sarebbe il principio della fine se così fosse. Sembrerà un gioco di parola, ma pure è vero: l'indizio che il gran partito costituzionale non ha esaurito la sua funzione storica noi lo scorgiamo precisamente in questa divisione di idee, in questo incessante lavoro che dentro di esso quotidianamente si compie.

Ciò dato, era quindi evidente che un Convegno quale quello di Torino non potesse dare grandi risultati pratici. Poichè, esso si limitava a dichiarazioni di principii generali, e allora era perfettamente inutile, poichè sull'essenza del nostro partito non vi può essere dubbio, come non vi possono essere ampie discussioni. Oppure si spingeva a studiare — come ha fatto — certe grosse questioni pratiche, e allora fatalmente si era condotti a sentire dotte relazioni, dichiarazioni generose, discussioni simpatiche, come quelle che effettivamente sono rimaste per due giorni a Torino, ma che ricordavano e ricordano troppo da vicino relazioni, dichiarazioni e discussioni già udite più volte a Montecitorio, e che purtroppo si riudiranno ancora molte volte.

E in questo caso non poteva necessariamente commuovere e persuadere: nessuno ha commosso e persuaso.

I giudizi della stampa romana sul Convegno di Torino

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 25, ore 23,45.

La *Patria* rileva come nel Convegno di Torino si sia verificata la tendenza a generalizzare, in un programma di cose vaghe, un'enunciazione di propositi.

« Noi non diremo tuttavia — aggiunge la *Patria* — che il Convegno parlamentare di Torino si risolverà in un'accademia. E' sempre bene che i rappresentanti della nazione si trovi o fra loro in contatto e si scambino le loro idee; ma questo scambio d'idee rimarrà infruttuoso se non si terrà conto della varietà di opinioni che in quei rappresentanti sono, diremo così, impersonate. Il non averne tenuto conto nei promotori del Convegno di Torino rendeva la loro iniziativa inefficace e, se questo è un male, è da augurarsi che non si associ con una confusione di cui purtroppo la Camera italiana non sente il bisogno, trovandosi essa, dal punto di vista dell'azione dinamica dei partiti, in uno stato contro deplorabile. »

Vi rimane la seguente lettera diretta al *Giornale d'Italia* da un agricoltore siciliano sulle proposte presentate dall'on. Villa al Convegno di Torino per la questione meridionale:

« In niente più cotto è più in ortante e più caratteristico ciò che si tace che ciò che si dice. » E riferendosi all'on. Villa, dice: « Egli incorre per forza senza avvedersene, nell'errore frequente, non sempre involontario e disinteressato, di fare della questione del Mezzogiorno soprattutto una questione di lavori pubblici. Questi concorrono certo qua e là, ma non costituiscono il bisogno maggiore dell'intera regione, Sicilia compresa, nè il maggior rimedio ai suoi mali, ma piuttosto troppo sovente un diversivo efficace per disciogliere le popolazioni dalla lotta perseverante alla quale già mostrano così poca attitudine per la difesa dei loro più fondamentali interessi.

« Per stimolare la produzione meridionale tre mezzi propone l'on. Villa: l'istruzione professionale, il credito a buon mercato, i premi di incoraggiamento. Nessuno può credere molto efficace il terzo di questi mezzi quando mancano tutte le altre condizioni più importanti, cioè capitali abbondanti e fiducioni, attitudine comune, spirito d'iniziativa o d'associazione, facilità di sbocchi.

« Giustamente — continua la lettera — per concludere l'on. Villa reclama che si provveda ad assicurare il retto funzionamento delle Amministrazioni locali. Il Mezzogiorno, però, non è maturo per una maggiore libertà di questo Amministrazioni. Fosse l'istituzione del *referendum*, abituando i cittadini a pensare più alle cose che alle persone, ne gioverebbe l'educazione civile. Per ora bisognerebbe che la tutela governativa fosse esercitata con giustizia e imparzialità. Ma di ciò l'on. Villa non parla, perchè egli è maestro di dialettica e sa bene che questa premessa l'obbligherebbe logicamente a votare contro il Ministero. Il Ministero ha, è vero, scomunicato il Convegno di Torino, ma l'ha scomunicato *e laudabiliter se subjecit.* »

Il *Capitan Fracassa* aggiunge questi commenti alla riunione di Torino: « Prima di tutto non so che cosa abbiamo a guadagnare le istituzioni dalla proclamazione fatta in quel Convegno della necessità di un'urgente e vigorosa difesa, quando tutti possono vedere, da quello che succede e sanno più da quello che non succede, come esse non siano in alcun modo insidiate.

« Se v'è stata un'ora in cui la pregiudiziale antimonarchica abbia lasciato gli italiani indifferenti, come di fronte ad una tesi di teologia, è proprio questa. Il fatto è che la popolarità del principato riposa per la maggiora del Re e le esemplari virtù della sua Casa e la politica liberale del suo Governo. Chiamare a raccolta le forze monarchiche in questo momento per salvare il Re e lo Statuto, è come invocare la leva in massa contro la minaccia di una invasione di Tamerlano.

« Forse — aggiunge il *Fracassa* — se si volesse vedere il nome di Tommaso Villa che la democrazia ha avuto compagno in tante belle battaglie contro il clericalismo e se si volesse accettare nel suo largo significato l'espressione dei « partiti avversi che attentano all'integrità e alla salvezza degli istituti costituzionali », o potessimo proprio intendere che ci si chiama alla battaglia antiborbonica, ci sarebbe qualche cosa da fare. La definizione sarebbe giusta; nessun partito più avverso al nostro ha che il partito nero; nessun altro può apparire più come una minaccia. Ma, Dio mio!, che studio s'è messo, quanta diffidenza verso i parroci grandi elettori in barba al non *expedit*, a non far nascere neppure il sospetto che si porta in guerra contro il vescovo. Richelmy piuttosto che contro l'on. Morgari, piuttosto contro l'*Italia Reale* che contro l'*Asina*.

« Fra quei trenta deputati — aggiunge il *Fracassa* — non ne conosco più di quattro che vorrebbero il divorzio. Di altri dodici, se che non tornerebbero, non dico alla Camera, ma neppure al Consiglio comunale del loro paese se nessuno dice una parola, o fare un atto che disponesse all'acquisto di una frazione importante della loro circoscrizione. Senza contare che c'è in mezzo qualche mascalzone che va a messa e manda figli a scuola dai preti.

« E'è dunque lanciato il grido di battaglia solo contro i sovversivi così, proprio nell'ora in cui costoro non minacciano nessuno. »

Una curiosa visita della principessa Jolanda al corpo di guardia del Quirinale.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* narra che stamane, verso le 10, la principessina Jolanda, accompagnata dall'istitutrice Dickens, si presentò al Corpo di guardia del Quirinale, dove era di servizio la 11.a compagnia del 47.o fanteria, comandata dal capitano Pulo e dai tenenti Cannata e Obiericonzi.

Le sentinelle di servizio videro una bella bambina cogli occhi neri, vivaci, coi capelli ricciuti, vestita con un abito elegante, seguita da una signora vestita di grigio. La bambina si fermò dinanzi alla bandiera, ma il soldato, fedele alla consegna, le impedì il passo. La signora disse allora di chiamare gli ufficiali; ed il caporale di guardia domandò chi doveva annunziare.

— S. A. R. la principessina Jolanda.

Figurarsi la sorpresa! Accorsero gli ufficiali, che subito accompagnarono la piccola ospite. I soldati intanto seguivano collo sguardo la bambina, che volle visitare tutto. Si fermò ad osservare il panorama che si vede dalla finestra della caserma; volle farsi spiegare il modo di sparare un fucile; e col dito fece scattare l'arma, provandone vivo compiacimento. Quindi ringraziò e si allontanò.

Una spia turca che compra fucili russi.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 22:

La *Tribuna* ha da Pietroburgo che nella città di Kovno fu arrestato un suddito turco, che aveva tentato di persuadere due soldati del 123.o reggimento di Kursk di vendere i loro fucili, mediante un compenso di 50 rubli ciascuno. In casa del turco furono trovati un fucile per fanteria ed una carabina per cavalleria, di modello ora in uso nell'esercito russo, secondo le ufficiali corrispondenti.

Ritorno al futuro processo Murri

Gli amici del Murri ricorrono a Pio X.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 24:

Il *Giornale d'Italia* ha da Bologna: « Da informazioni, che debbo ritenere esattissime, mi risulta che il processo per l'assassinio del conte Bonmartini sarebbe inscritto al ruolo della nostra Corte d'Assise per la prima quindicina di aprile, salvo che si cambi novamente opinione in proposito. Pare che il Collegio della difesa degli imputati, visto che la procura generale non ha voluto prestarsi a sollevare l'incidente della legittima suspicione accettando che siano estratti i giurati per la quindicina e sia costituita il Giurì pel processo prima di decidere se loro convenga o no di sollevare l'incidente per conto proprio. In questo caso però si crede generalmente che la corte sarebbe difficilmente disposta a risolvere l'incidente con un'ordinanza favorevole alla Difesa.

« Continua intanto attivissima la campagna per il salvataggio degli imputati. E poichè si ritiene vantaggioso il far credere che la famiglia Murri sia perseguitata per odio politico, ma nel tempo stesso non si vuol sentir dire, nè vedere stampata la verità, s'è tentato anche un mezzo estremo per far tacere chi dice sempre quella dal 2 settembre 1903, cioè dal giorno in cui fu scoperto il delitto: fu supplicato Pio X di fare in modo che l'*Avvenire d'Italia* si mostri più benevolo verso i Murri. Il Pontefice ha fatto comprendere con molta gentilezza, che certe faccende non lo riguardano e ha detto che d'altra parte v'è a Bologna per ordinario un cardinale che gode tutta la sua fiducia e che ha già dimostrato come deve contenersi. »

Agitazioni studentesche.

Gravi disordini a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 25, ore 12,50:

Stamane scoppiò lo sciopero generale fra tutti gli studenti delle scuole secondarie a causa della circolare del ministro, che elevava i punti per la promozione senza esami. I tumulti cominciarono ai licei: oltre quattrocento studenti liceali e ginnasiali, emettendo grida e proteste, si recarono all'Istituto tecnico, e qui, riusciti ad aprire i portoni, invasero le sale, abbandonandosi a deplorevoli eccessi. Il vice-preside, gli alunni e i professori, intervenuti a ristabilire l'ordine, furono travolti dalla corrente. La sala delle lezioni di disegno venne devastata. Quadri, vetri, cavalletti, banchi, porte, cattedre, tutto fu ridotto in pezzi. Gli studenti dell'Istituto, che non volevano abbandonare i corsi, reagirono, impegnando una vera lotta contro i dimostranti. Vi sono molti contusi, e feriti; anche leggermente feriti.

Il preside dell'Istituto, per evitare più gravi conseguenze, ordinò lo scioglimento delle classi. Contemporaneamente in tutte le altre scuole avvennero simili incidenti. Numeroso nerbo di guardie e di carabinieri custodisce ora i varii istituti.

***

Ci telegrafano da Napoli, 25, ore 15,35:

Sonosi stamane altri disordini all'Università, malgrado la circolare del ministro Orlando, che dichiara che per ora non si applica il regolamento Nasi. Gli studenti fecero interrompere le lezioni e poscia si recarono tumultuando alle cliniche, ove furono anche interrotte le lezioni.

***

Ci telefonano da Roma, 25, ore 22:

Il ministro on. Orlando telegrafò stamane ai provveditori degli studi la seguente circolare:

« Con mia somma sorpresa e rincrescimento, ho visto rigenerarsi e diffondersi in varie scuole secondarie l'agitazione che determinò deplorevoli disordini, sopra voci che non esito dichiarare assurde se non maliziose invenzioni, quali quelle che io intenda modificare la media per le promozioni senza esame, non alla quale non ho mai neppur pensato.

« E come ciò possa avvenire mi appare assolutamente inconcepibile e rivela in alcune scuole rilassatezza di disciplina, che saprò severamente reprimere. Invito quindi la S. V. e i capi degli istituti, cui dark sollecita comunicazione della presente, ad adoperarsi colla maggiore energia e la più rigida severità perchè gli autori di tali inconsueti disordini siano severamente puniti. »

Un colloquio col ministro Mirabello

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, ore 18,20.

Ho avuto, per mera combinazione, l'opportunità di conversare col ministro della marina, e mi piace di dirvi che ho trovato in lui un uomo a idee pratiche e giuste, e tutt'altro che imbevuto di pedanteria. Il Mirabello è poco conosciuto nel nostro mondo politico e parlamentare; quindi non è inutile dare di lui qualche notizia. Egli non si sognava mai d'essere nominato ministro della marina. Ne ebbe l'avviso in Cina, quando aveva tutt'altro pel capo. E siccome il nome suo non era mai stato fatto da alcuno, così io credo di poter congetturare che la sua scelta sia stata suggerita al Giolitti direttamente da S. M. il Re, che meglio di ogni altro in Italia conosce e valuta quelli che coprono alti gradi nell'esercito e nella marina. Il Mirabello accettò la nomina, e, per dirla in lingua famigliare, la prese molto sul serio. Venne a Roma, si mise al lavoro e non ha mai perso neppure un'ora di vacanza. Sta fuori del Ministero soltanto il tempo necessario per fare un po' di colazione o per andare a pranzo. Mi compiaccio di dirvi che ha l'aria di un uomo robustissimo: secco, asciutto, si capisce che può sopportare senza danno molte e molte ore di tavolino.

Egli, appena sbarcato, dette la sua adesione esplicita al disegno di una inchiesta parlamentare sulla marina, non perchè la creda necessaria, ma perchè è di quelli che ritengono che, quando un'inchiesta è domandata in forma solenne montemeno che dalla Camera, il miglior partito è quello di accordarla. Uomo d'onore, vuole che non possano sussistere ombre nè sospetti. Ritiene che tutti siano e debbano essere franchi e leali come lui. E già si prepara, se l'inchiesta sarà approvata, ad aprire porte e finestre del Ministero della marina. E' soldato, o nemmeno sa dove stanno di casa le arti, o le manovre, o gli interessi delle parti politiche. Non so se e quando il Mirabello avrà occasione di parlare alla Camera o al Senato; ma ritengo che quando parlerà avrà il più grande successo. E' di quegli uomini di cui il Sella diceva che quando si sono le idee in testa, le parole per esprimerle si trovano sempre.

In attesa dell'inchiesta ed assegnando ad essa la portata che deve avere, il Mirabello se la fa da sè, e se mai s'imbatte in qualche cosa che gli pare un abuso, colpisce subito e senza misericordia. In Cina si accorse che un contabile rubava sul carbone: lo fece processare subito, e fu condannato a dieci anni di reclusione. Ora intende assolutamente che sia processato anche l'ufficiale che avrebbe dovuto scorgerne i ruberini e punirli. Ha ordinato che torni in Italia per deferirlo all'Autorità giudiziaria. Grazie al Cielo, questi abusi e queste dilapidazioni sono nella marina fatti rarissimi. Avvengono presso di noi come in tutte le marine del mondo. Sia comunque, troveranno nel Mirabello un persecutore implacabile. E quanto alla disciplina, sentendolo parlare, mi pareva d'essere tornato ai tempi, scolpiti nella mia memoria, della ferrea disciplina dell'esercito sardo dal 1850 al 1859.

Dove ho ammirato il senso pratico, l'amminaglio e la sua meravigliosa attitudine ad intendere i problemi politici è nella sua dichiarazione, che non gli è mai passato per la testa di mandare rinforzi allo navi che sono in Cina, in vista delle presenti complicazioni dell'Estremo Oriente.

Egli fa giusta e moderata stima delle parte che l'Italia può sostenere in quelle regioni; e sebbene militare fino al midollo delle ossa, preferirebbe che leggiù, in Cina, andassero piuttosto dei mercanti che delle navi da guerra. E' dolentissimo che non si sia stabilito un servizio di navigazione regolare nostro sino a Sciangai. Là sono alcuni negozianti nostri, che commerciano egregiamente in seta; ma sono obbligati a dipendere dalla marina tedesca, che fa loro pagare pei trasporti il doppio di quello che esigo dai tedeschi. Il nostro *settlement* a Tientsin è ancora abbandonato, incolto, pieno di pozzanghere e di fango; invece Austria, Russia, Francia e Inghilterra hanno profittato del loro per prepararsi ad impiantarvi delle Case commerciali. Ma sono i privati che si muovono e che arrischiano i loro capitali. Da sè invece nessuno si muove, e soprattutto poi nessuno vuole arrischiare i capitali indispensabili per qualsiasi impresa commerciale. In verità fa piacere di udire un soldato rivolgere il suo pensiero piuttosto alle grandi questioni economiche che a quella esclusiva o circoscritta del suo proprio mestiere. A me ha fatto un gran senso di sentire il ministro della marina tutt'altro che proposo ad un inutile spiegamento di forze navali in Estremo Oriente. Mi pare che sia questo indizio di mente equilibrata e di criterio giusto.

Non crediate però che alla marina ci voglia pensare poco e fiacamente. E' alla squadra ch'ei rivolge tutte le sue cure e vuole che sia sempre perfettamente in ordine. Se, come è lecito sperare, rimarrà qualche tempo ospite dell'antico convento di Sant'Agostino, vi riuscirà senza dubbio, e sarà una vera fortuna per l'Italia d'avere trovato un abile, intelligente, operoso ministro della marina.

s.

Continuano i preparativi di guerra nell'Estremo Oriente.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Londra, 25, ore 21,50

Si ha da Tokio che fu arrestato saluto colà, sotto l'accusa di spionaggio, un giapponese interprete dell'addetto russo. La spia sarà processata a Yokohama. Molte altre persone sono sospettate. L'opinione pubblica è molto eccitata.

Telegrafano da Port Arthur: Si procede attivamente alla requisizione dei cavalli. I trasporti militari fanno ritardare notevolmente il servizio dei viaggiatori sulla ferrovia della Manciuria. Tuttavia le Autorità dichiarano che la Russia non spedisce grandi rinforzi in Estremo Oriente.

Roma, 25, ore 21.

La *Patrie* e l'*Arnaldi* raccolgono la voce che nel conflitto russo giapponese sarà chiamato arbitro il Re d'Italia.

Le difficoltà della Turchia alla nomina del generale De Giorgis.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 22:

Domani, alle 8,10, il generale De Giorgis parte per Brindisi; dove si imbarcherà su un piroscafo della Navigazione Generale per Costantinopoli.

Il *Giornale d'Italia*, intorno alle difficoltà del Governo turco pel generale italiano in Macedonia, riceve da Costantinopoli: « Sono sorte difficoltà relativamente alla nomina del generale De Giorgis.

« La prima riguarda la paga del generale. Il Governo turco aveva offerto 100 lire turche mensili, 2300 franchi circa. Ora, per chi conosce il valore della moneta qui, è derisoria questa somma in rapporto alle funzioni del generale De Giorgis. Gli ufficiali belgi e svedesi, assoldati dalla Turchia, percepiscono 75 lire turche al mese. Eseguendo il calcolo che fanno i turchi stessi per i propri ufficiali, un capitano percepisce il quarto di uno stipendio di un generale di divisione. Onde, in confronto agli ufficiali belgi e svedesi, il generale italiano dovrebbe ricevere quattro volte 75, cioè 300 lire turche.

« La seconda difficoltà è sorta per la nomina del colonnello Signorile, quale capo di Stato Maggiore del generale De Giorgis. Il Governo ottomano ha notificato agli ambasciatori di Austria-Ungheria e di Russia che ogni Potenza dovrà mandare un solo ufficiale superiore e che perciò gli parrà superflua la nomina del colonnello Signorile accanto a quella del generale De Giorgis. La Porta dichiarava farne una questione di principio, e non di persona. Ma la verità è che il colonnello Signorile conosce benissimo la Macedonia e l'organizzazione dell'esercito e della gendarmeria turca, onde potrebbe rendere servizi eminenti al generale italiano e alla causa per cui è mandato in Turchia, perciò questa nomina non conveniva alla Porta e le eccezioni sollevate partono soltanto da questo motivo.

« In ultimo luogo, c'era da definire il grado da darsi al generale De Giorgis nell'esercito turco. Bisogna sapere che tutti gli ufficiali stranieri che entrano al servizio del Governo ottomano sono subito assimilati con uno o due gradi superiori a quello che avevano nel proprio paese. Al generale De Giorgis non era quindi da attribuirsi che il grado di feld-maresciallo che esiste nell'armata ottomana. Per ovviare a ciò la Porta ne ha fatta una graziosa: un *rang* imperiale, prossimo a quello di maresciallo, creato un nuovo grado nell'esercito: d'ora innanzi vi saranno i generali di divisione di prima e seconda classe. Ora tutti capiscono che questo grado è stato creato per non nominare maresciallo il generale De Giorgis. »

Il ministro Rava a Milano.

Ci telefonano da Milano, 25, ore 23,30:

Il ministro Rava, giunto ieri a Milano, visitò stamane la Casa di risparmio, ove conferì lungamente col presidente.

Nel pomeriggio visitò la Scuola d'agricoltura, quindi ricevette all'*Hôtel Milano* una Commissione di viticultori. Alle 18 il ministro intervenne al banchetto che il Comitato della fiera enologica gli offerse, insieme agli onorevoli Ronchetti e Pinchia.

L'inaugurazione della fiera ebbe luogo alle ore 21.

L'Esposizione di Milano può ancora aver luogo nel 1905.

Ci telefonano da Milano, 25, ore 21:

Il Comitato dell'Esposizione di Milano dice affatto destituita di fondamento l'affermazione di un giornale cosidetto, secondo cui la progettata Esposizione non si farà più.

Il Comitato stesso, poi, così spiega: « Nel fatto di impegnarsi definitivamente in tutti i contratti pel fabbricati della Mostra e in altri concessioni impianti e occupare tutte aree pubbliche con sacrificio per la cittadinanza, il Comitato credette doveroso di sottoporre al Comitato generale, che si radunerà in questi giorni, il quesito, se nel fondato dubbio che il ralico del Sempione non possa aprirsi nel 1905 che ad anno molto inoltrato, non convenga differire l'Esposizione al 1906, in cui la nuova linea internazionale sarà certamente in piena esercizio. E' però assolutamente certo che, qualora il Comitato generale dell'Esposizione, contro il parere del Comitato esecutivo, risolvesse di effettuare ugualmente la Mostra nel 1905, questa deliberazione per la sua concreta situazione tutto è predisposto, verrebbe secondata senza la minima difficoltà. »

Le imputazioni contro il maggiore De Nuccio.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 22,30:

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* manda altri particolari sull'arresto del maggiore De Nuccio, imputato di abuso di autorità. Oltre alle somme già formulate contro di lui, è stato accusato di avere ordinato il fuoco contro i rodisti. Fu assodato però che le pallottole esplose furono due e non cinquanta. I graduati ed i funzionari che deposero contro la verità furono puniti.

Un organ criticato per la sua amministrazione del " trust .. dazi sociali.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 14,30:

Il *Morning Post* ha da New York che gli azionisti della Corporazione degli zucchi degli Stati Uniti, rappresentanti 40 milioni di dollari di titoli, hanno tenuto ieri una riunione nella quale fu criticata severamente l'amministrazione di Morgan e venne fatto appello a Carnegie chiedendogli di assumere la direzione della Corporazione. I rappresentanti chiesero pure che la minoranza degli azionisti sia rappresentata nel Consiglio di amministrazione.

Il colonnello Lynch rimesso in libertà.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 14:

Il colonnello Lynch è stato messo in libertà sabato, dopo 12 mesi di carcere.

Il *Daily Telegraph* dice che il Re intervenne nel caso in suo favore; tuttavia la grazia di Lynch sarebbe sottoposta a certe condizioni: godrà della sua piena libertà, ma non potrà occupare funzioni pubbliche.

I soccorsi ad Aalesund.

Ci telegrafano da Christiania, 25, ore 21:

E' cominciato oggi ad Aalesund la distribuzione dei viveri. Sul *quai*, dove la distribuzione ebbe luogo, l'affluenza di persone fu enorme. I soccorsi sono ricevuti dagli abitanti con entusiastica riconoscenza. Molti hanno le lagrime agli occhi. Durante l'incendio, mentre gli abitanti fuggivano dalla città, accaddero molte disgrazie. Alcuni malati morirono colpiti d'apoplessia. Un fumo nero e denso si alza ancora dalle macerie.

Un terribile disastro minerario in Pensilvania.

Ci telegrafano da Pittsburg, 25, ore 20:

In seguito ad un'esplosione, 125 uomini rimasero sepolti presso Chenwick, in un pozzo della Compagnia delle miniere di carbone di Harwick. Si crede che molti dei sepolti furono uccisi sul colpo o asfissiati. Un certo numero di uomini che lavoravano presso il luogo dell'esplosione furono leggermente feriti. Le miniere dei dintorni inviarono soccorsi.

MIRANDOLINA

Opera giocosa in tre atti.

Versi di C. Florenzi Musica di A. Lonzi

(Teatro Carignano - 25 gennaio 1904)

Lo spartito e l'esito.

Il superbo teatro di iersera, ove la fiducia in un giovane artista aveva raccolto l'elemento più fine torinese, sarà ricordato a lungo per la serena lezione contro tutte quante minaccia di turbare la serenità dei nostri giudizi. Infatti la *claque* sfacciata, insolita un tempo fra noi, dopo un primo trionfo effimero, finì coll'disgustare il pubblico per modo, da segnare all'autore quello stesso successo, che i pregi dell'opera sua meritavano: e Antonio Lonzi, affatto innocente, subì il contraccolpo sia del malumore seminato da quegli appiami intempestivi, sia ancora da un'emozione deficiente.

Così *Mirandoline* dovette star paga a poche chiamate agli attori, pochissime al valoroso maestro: una al canto del *cavaliere di Ripafratta* « La donna rassomiglia » ed un'ottima in fior », bissato non senza contrasti; due al chiudere dell'atto primo, due dopo il quintettino del secondo, tre, non senza vivi contrasti nell'ultimo, alla chiusa di quest'atto; ed una sola agli artisti sul finire dell'opera. Tratto tratto sorgevano grida isolate di approvazione che la gran massa del pubblico tosto soffocava: si sarebbe detto un giuoco pericoloso di amici troppo zelanti, se l'impietosa assenza di quei tentativi non avesse rivelato la *claque* volgare.

Eppure — sia detto a tutta lode del Lonzi — *Mirandolina* meritava ben altra accoglienza. Quando un giovane affronta arditamente queste salite ginnie, e con l'eleganza della tecnica e la schiettezza di un sentire tutto italiano tenta avvincere il pubblico, ha diritto a sereno e mite giudizio; e questo gli si sarebbe volto piuttosto favorevole se, oltre al triste giuoco dei favoreggiatori, contro di lui non avesse congiurato l'irrefrenata dell'esecuzione complessiva. Rattrista infatti il dirlo; ma dal lato canto e dell'agilità anche più semplice si perde fra noi ogni tradizione. Onde Maria Farneti che tante doti di vera artista possiede, riuscì insufficiente nel « rôle roucoulant » di *Mirandolina*, come insufficiente è Elvino Ventura, nel quale il canto safatico e gli scatti d'ossessione ricordano troppo gli Osmin ed i Cavaradossi per accasarsi nelle anonime miserie di un amatore settecentista. Meno sproporzionati sono i difetti nei Gianoli e nel La Puma, nella Mandelosi e Lucia, e nel De Geunaro, i quali, partecipando in grado minore all'azione pessimale, serbano più serena compostezza; ma su tutto grava la tinta grigia d'una concertazione incompleta, ove il buon volere non sempre raggiunge lo scopo, nè lumeggia nella luce più favorevole il grazioso spartito.

Su questo ogni possibilità di studio analitico mi è tolta dalla mancanza di spazio: onde, intendendomi ad uno sguardo generale, rileverò i pregi tecnici e le doti d'invenzione che *Mirandolina* ci afferma, col rinnovare gli uni e le altre in due buoni capitoli, da cui ora è governata. La prima si propone fin dall'ouverture che preludia all'opera; e ci avvolge in una commedia musicale rapida, leggera, brillante, spesso carezzevole, sempre ispirata e signorile elegante, dominando piccoli momenti; ove l'anima « pesce » risorge nell'aria e nelle sue deliziose variazioni. Le seconde linee invece si accostano tanto nell'azione del *cavaliere di Ripafratta*: ed è questa la vera fase passionale del lavoro, il tempo da forme antiche e manifestazioni di più moderno sentire, la molla infine di quel canto sonante e moderatamente enfatico da cui l'atto secondo ed il terzo di *Mirandolina* sono composti. Fra questi due punti, diametralmente opposti, scorre l'azione: il contrasto spiccato che intercede fra il giuoco brillante e la sentimentalità di un dramma d'anime, sia pure non ristretto in breve campo amoroso, è l'artificio cui per accrescere interesse all'azione ricorre l'autore.

Veramente smarrito nella commedia. Padrone elegante della forma pura, sola di quell'elemento decorativo della musica per sè non guasta e ancora un Bello di per sè sopravvive, il Lonzi ne ha valse: e con visibile compiacenza ritorna a quei modelli che il tempo già aveva consacrato, e che per il pubblico serbano ancora il fascino del « passo » quadrato, retto da canone sonoro ritmico, facilmente orecchiabile. Sia questo un bene od un male, io non discuto: sta il fatto che, volendo intrecciare con la sola commedia, questa forma arrincresce il pubblico, e forse inconsciamente lo sollecita in quei più severi doni a caratterizzare l'applauso. Il vero difetto per contro si manifesta nelle contrazioni che la forma portica, stretta a forza fra la cornice del passo già prima trascorso, subisce: e ne abbiamo prova in parecchi punti del *rondò* grazioselissima con cui si chiude l'atto primo, nel momento affidato al servo nell'atto secondo nelle parole « Se non fosse un far torto al vino padrone », e in altri punti della partita, ove la dizione male risponde ai bisogni della declamazione, e il disegno musicale tradisce l'efficacia del canto.

Di fronte a questi leggeri nei ora, come dissi, in genere e l'argenia di molti pezzi, fra cui finalissimo il *valzer lento* che serra d'assedio alle due cantarine. Vi spira per entro una stanchezza smorfiosa che dipinge al vivo quello passato virtuoso. Ma i progi accennano qualche di questo lato leggero passano al motivo sentimentale che costituisce l'elemento amoroso del secondo e terzo atto: e qui la fisionomia del Lonzi, già sommariamente personale, s'accentua per modo da lasciarci scorgere lo sembiante e modelli nuovi cercati e di maniera ben n L'enfasi accentuatissima nelle frasi « C cora, con'è bella e del tenore, il gonfiarsi d morità sino al *fortissimo* orchestrale per loro nel pieno con contrasto voluto, tutto sa di ricetta: qui parla una scuola, ove in lo

La chiusura del Convegno politico DI TORINO.

Seduta pomeridiana del 25.

Per l'istruzione elementare e media.

La seduta è aperta alle 14,45:

Il presidente *Villa* dà lettura del seguente ordine del giorno presentato dall'on. Fortunato Marazzi:

« Il Congresso fa voti affinchè le Amministrazioni della pubblica istruzione e della guerra si accordino per impartire alle giovani generazioni — oltre l'istruzione elementare — anche le discipline individuali per difendere la Patria, ciò costituendo la base di ogni logica evoluzione degli ordinamenti militari. »

Molineri svolge largamente la questione dell'insegnamento: rileva come i maestri non siano sufficientemente retribuiti e non possano, anche volendo essere — quali dovrebbero — apostoli di civiltà. Il ministro Orlando ha enunciato un progetto che migliora le loro condizioni; ma anche questo non è sufficiente. La scuola elementare non risponde allo scopo cui è destinata, essendo tre anni insufficienti all'educazione dell'individuo: in molti Comuni, se non in tutti, una quarta classe obbligatoria potrebbe essere aggiunta. Si potrebbe in alcuni luoghi adattare la classe mista, che ora ha dato davvero i cattivi risultati che qualcuno proclama. Vorrebbe che, a seconda delle regioni, la scuola elementare fosse completata e integrata da scuole speciali di agricoltura, di silvicoltura, di arte e mestieri, ecc., che siano di carattere eminentemente pratico.

Chiede ancora che agli insegnanti sia assicurata la carriera regolarmente, legalmente, senza che essi debbano basare le loro speranze sulla immeritata della morte o della inabilità al lavoro di chi li precede nella carriera. L'oratore si difende a parlare degli inconvenienti che si verificano a causa l'instabilità dei programmi d'insegnamento, ecc. Termina dicendo che solo assicurando meglio la sorte degli insegnanti e meglio disciplinando l'insegnamento si conseguirà lo scopo altamente civile e santamente patriottico che si propone la scuola.

Del Lupo e *Miraglia* aggiungono nuove osservazioni in proposito.

L'*avv. Giovanni Flamnia*, professore alla Scuola di commercio Cristoforo Colombo di Torino, parla dell'istruzione commerciale, dimostrando come nelle condizioni della vita moderna occorra incamminare la nostra gioventù studiosa agli studi commerciali mediante rarii provvedimenti, fra cui quello di riformare il funzionamento degli istituti tecnici in modo da preparare gli alberi agli studi superiori di commercio.

Dal tipo di scuole commerciali da lui vagheggiate dovrebbero uscire non solo gli impiegati ed i direttori delle grandi aziende di commercio, ma anche i consoli, gli agenti consolari, gli ufficiali coloniali e gli addetti commerciali all'estero, ecc.

Il ministro *Bronzi* espone varie considerazioni in appoggio della idea del partito giovanile monarchico sulla questione scolastica e contenute nell'ordine del giorno presentato al Congresso.

L'on. *Marazzi* svolge il suo pensiero sulla parte che il problema scolastico ha nella risoluzione del problema militare, dimostrando che soltanto con nuovi indirizzi nei campi dell'istruzione primaria e secondaria sarà possibile apportare qualche riforma sostanziale nell'ordinamento dell'esercito senza menomarne la compagine e lo spirito. Bisogna, in altri termini, creare nei giovani una coscienza militare, portare nella scuola ciò che oggi si parla nelle caserme; e allora si potrà senza pericolo parlare della riduzione della ferma.

Il senatore *Cantoni* dichiara che il miglioramento dei maestri è una cambiale che il partito liberale deve pagare.

Nei riguardi della scuola secondaria molto vibratamente lamenta l'instabilità dei nostri ordinamenti scolastici, il confusionismo babilonesco che deriva dal rapido succedersi dei regolamenti, e dello circolari che molte volte violano anche le leggi.

E' questo lato del problema essenzialmente che bisogna curare, poichè è questa una fonte permanente dei molti guai in cui si dibatte la nostra scuola secondaria.

Galli-Dura dimostra la necessità che l'Autorità del Comune possa e debba dirigere l'insegnamento elementare. Fa anche voti perchè la sorte dei maestri sia migliorata.

Santini dice che l'opera sua, come quella, è sicuro, di tutti i parlamentari, sarà dedicata a ottenere ai maestri elementari tutti quei miglioramenti che sarà possibile ottenere. Ricorda che nell'ultimo sciopero dei impiegati a Roma scioperarono degli operai che avevano 15 lire al giorno. Ma i maestri dovrebbero allora sciopetare ogni giorno, ogni ora. E' sicuro che la Camera accoglierà il voto che in favore dei maestri ogni scuola patriottica Torino, alla quale egli parta il saluto di Roma. (*Vive acclamazioni accolgono questo saluto*)

Il Congresso approva quindi le conclusioni della Commissione. Si approva poi l'ordine del giorno Marazzi e Bocelli-Bronzi-Colombini, che così suona: « Il Congresso, plaudendo a tutte le moderne forme di organizzazione professionale invita gli insegnanti liberali a federarsi nelle loro Unioni, portandovi sempre la voce dei loro interessi, la fede di difendersi militando sotto le insegne della dottrina liberale. »

Anche l'ordine del giorno Flamnia è approvato. Esso dice: « L'assemblea, riconosciuta l'importanza della scuola media di commercio, fa voti per il riconoscimento legale e per il loro progressivo incremento. »

La legislazione del lavoro.

Luzzo difende il partito liberale dall'accusa di non aver fatto nulla per la legislazione del lavoro ed enumera tutte le leggi che furono votate e riformate da quello che disciplinano i rapporti fra capitale e mano d'opera e quelle di protezione e di previdenza. Certo questa legislazione non è completa e non priva di difetti: il partito liberale deve dar mano a perfezionarla e a completarla, mettendosi in rapporto, affatuandosi veramente colla classe operaia. Questo non deve sentire soltanto la voce dei nostri avversari politici: deve sentire anche la nostra; deve persuadersi che anche noi ci occupiamo veramente, attivamente per il miglioramento della classe lavoratrice. Difende in special modo la questione della libertà del lavoro: è invece la legge sul contratto di lavoro e dell'arbitrato obbligatorio. « Svolgendo coscienziosamente questa nostra opera per l'attuazione della legislazione del lavoro faremo opera di pacificazione, prepareremo lieti giorni anche per il lavoratore italiano. » (*Approvazioni*)

Toderini sostiene che se non l'arbitrato, almeno il tentativo di conciliazione obbligatoria sia fatto nei conflitti fra capitale e lavoro. Si augura che tale principio sia affermato nella riforma della legge sui probiviri — che si augura — e in quella del contratto di lavoro.

Mariani, un operaio, a nome degli operai, ringrazia quanti si sono occupati della sorte degli operai e assicura che, con essi, saranno sempre nelle battaglie sociali e in quelle economiche.

Danco dimostra la necessità di affermare la esistenza degli interessi collettivi e di riconoscere la necessità di risolvere i possibili conflitti fra questi interessi collettivi a mezzo degli istituti di conciliazione e di arbitrato obbligatorio. Esamina rapidamente le organizzazioni quali sono costituite in Italia e in Francia, e conclude che con esse non si fa opera di lotta di classe, ma si gettano le basi di una conciliazione di classe. E' lieto che nessuno sia sorto nel Congresso contro il concetto affermato di conciliazione e di arbitrato obbligatorio che forma ormai parte del programma del partito liberale.

L'avv. *Sabbiana* entra a discutere il progetto di legge sul contratto di lavoro; ma l'*on. Villa* lo richiama all'argomento che forma oggetto di discussione.

Borelli si rallegra del rinnovamento, da parte dei conservatori, degli interessi collettivi, e ironicamente dice dello spavento da cui furono presi taluni dal sorgere delle prime Camere del lavoro e delle prime Leghe di resistenza, e del terrore che ancora ispira la « lotta di classe ». Afferma che le organizzazioni coi professionali come di resistenza rappresentano elementi di vita e di forza, e nel tempo stesso spianano la via alla soluzione dei conflitti e alla conciliazione. Come propagandista, ha potuto constatare che dove sono scomparse le Leghe è subentrato uno stato di animi abbruttente, che ha segnato un deciso passo indietro sulla via del progresso e della civiltà. Si augura quindi il sorgere di simili Associazioni, anche se nel campo degli avvocati. Solo è necessario apporre organizzazione a organizzazione per parare le possibili sopraffazioni e incontrare una vera e sovrana giustizia.

Su questa via, dice, andremo incontro non a una lotta di classe; ma a una collaborazione di classe. Termina ricordando i meriti della Monarchia Sabauda per l'opera da essa spesa a pro degli umili e per abbattere il feudalismo: e si augura che con essa si consegua il miglioramento economico dei lavoratori e la pacifica soluzione dei conflitti di classe.

Un applauso generale accoglie la perorazione del Borelli.

L'on. *Villa* mette ai voti le conclusioni della relazione, che vengono approvate.

Un fine del Congresso.

Il presidente *Villa* ringrazia gli intervenuti al Congresso, e si rallegra che la discussione si sia svolta in un ambiente elevato e sereno, che ha la presupposto dell'opera che sarà per svolgere il partito. I deliberati saranno raccolti, ordinati e preparati per l'ulteriore svolgimento che dovranno avere nel prossimo Congresso da tenersi a Roma.

I deputati e i senatori si adopereranno poi perchè i voti dati siano portati al Parlamento e facciano parte del patrimonio delle nostre leggi. Dichiara quindi chiuso il Congresso nel nome e al grido di: *Viva l'Italia! Viva il Re!*

Un lungo applauso ed una generale acclamazione risponde al grido del presidente Villa.

Il sindaco senatore *Frola* ringrazia i convenuti a nome di Torino, e si augura che i voti emessi, informati a concetti moderni, abbiano un'eco nel Paese pel maggior bene della patria.

Marincola di Sanfora ringrazia Torino dell'ospitalità offerta al congressisti, a nome della Calabria, e di aver posto fra i suoi da risolvere la questione meridionale.

Il senatore *Cantoni* ringrazia la Società Umberto I che ha avuta la felice idea di questo Congresso; manda un saluto alla memoria di Zanardelli — il campione di un liberalismo che si è mostrato anche una volta vivo e vigoroso in questa occasione — che ha trovato in sua efficace espressione nella formula: « Principato e Libertà. »

L'on. *Santini* propone l'invio di un telegramma al Re, esprimente la rinnovellata fede nella Monarchia e le concepite speranze nella Dinastia Sabauda; un telegramma alla regina Margherita, idolo della nazione tutta. Termina gridando: *Viva Torino! Torino che ci ha dato la Patria!*

Applausi all'arrivo generali rispondono al grido dell'on. Santini.

Il prof. *Molineri*, che è stato sposo in conflitto pei giorni monarchici in questa occasione, manda loro un saluto cordiale, riconoscendone e apprezzandone la simpatica esuberanza di vita: a lui risponde, con ringraziamenti ed augurii, il *Facchetti*.

L'on. *Villa* dà quindi lettura del seguente telegramma da inviare al Re:

« I rappresentanti di 67 Associazioni liberali monarchiche, riuniti in Congresso nella storica aula del Parlamento subalpino, al quale hanno fatto adesione 98 senatori, 150 deputati, e che ha iniziato i suoi lavori acclamando a Vittorio Emanuele III, si chiude ora portando con vivo entusiasmo l'omaggio del suo riverente affetto al Re, simbolo vivente della patria e vigile custode delle pubbliche libertà. »

Alle 18 il Congresso si scioglie.

La colazione all'" Hôtel d'Europe "

Animata e cordiale è riuscita la colazione offerta ieri all'*Hôtel d'Europa*, dai senatori e dai deputati residenti in Torino ai colleghi venuti nella nostra città per assistere al Convegno politico.

Sedevano al posto d'onore l'on. Villa, che aveva alla sua destra l'on. Teodoli e alla sinistra l'on. Santini; e l'on. Frola, che aveva alla destra l'avv. Panzò e alla sinistra il senatore Cantoni.

Intorno alla tavola, che si allungava nel magnifico salone dell'albergo, preparata con eleganza e gusto squisito, sedevano tutti i deputati e i senatori intervenuti al Convegno, meno, si capisce, i pochi che avevano lasciato Torino nella mattinata.

Allo sciampagna si aprirono, come di consueto, i brindisi. Primo a parlare fu il senatore *Frola*, che salutò, in nome della città, i convenuti, e ringraziò quindi in special modo l'avvocato Panzò, presidente della Società che promosse l'attuale Convegno, e l'on. Villa, che lo presiedette in modo superiore ad ogni elogio con l'autorità del suo nome e della sua personalità politica. Chiude il felice suo dire con un saluto a tutte le provincie e a tutte le regioni d'Italia qui rappresentate: il suo saluto va specialmente ai rappresentanti di Roma, che comprendono tutte le città e tutte le regioni d'Italia. Grandi applausi accolgono le frasi più indovinate e la fine del brindisi dell'on. Frola.

Gli succede il senatore *Borgnini*, il quale manda il suo saluto a coloro i quali sono venuti dalle più lontane regioni d'Italia nella presente occasione in questa Torino che, con'è stata il punto di partenza per la redenzione della Patria, si vuol conservare la fonte più serena, più sicura di tutte quelle iniziative che tendono a rendere la patria più evoluta e più grande.

Cessati gli applausi, fa una felice improvvisazione l'on. *Danco*, in nome dei deputati residenti in Torino. Egli è sicuro dello spirito di disinteresse che ha animato quanti hanno preso o quanti sono accorsi al Convegno politico odierno; si felicita dello spirito di iniziativa portato nella trasformazione e nella riforma del programma del partito liberale; si augura che si consegua la fusione delle varie gradazioni dei partiti monarchici, come si è conseguita la fusione dei sentimenti di tutti gli italiani nel nome di quell'Italia, che tutti sentono con trasporto e che tutti desiderano invincibile e grande. Beve all'avvenire dell'Italia, delle Dinastia e del Re. Un vero uragano di applausi accoglie questi brindisi.

Parlano poi *Toaldi*, il vecchio carpentiere, il prigioniero dell'Austria, che riceve felicemente i ricordi degli emigranti politici in questa Torino, che fu in tempi difficili l'asilo sicuro di quanti vagheggiarono l'Italia una e libera; l'onorevole *Santini*, che ringrazia nel nome di Roma, porge il suo saluto alla stampa torinese e inneggia alla patria e all'esercito; l'avvocato *Prunit*, *Cuzzoni* e *Villa*, con brevi e indovinati ringraziamenti a quanti hanno preso e vogliono nella ripresa di questo Convegno, che è, come altri scrittori hanno constatato, opera buona e non opera vana.

Le 14 sono passate, e poichè pochi minuti dividono dal momento del principio della seduta pomeridiana del Congresso, i convenuti al banchetto si avviano verso la Camera di commercio, per riprendere i lavori del Congresso.

Un ammutinamento di detenuti a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 25, ore 20,55:

Stamane, verso le ore 10, si ammutinarono i detenuti del Carcere giudiziario di Sant'Eframo. Essi hanno incominciato col fracassare maledettamente e ad urlare tanto che sulla via si era radunata moltissima folla.

Ecco le ragioni del tumulto: Oggi, poco dopo le 10, si è riunito il Consiglio di disciplina per decidere in merito ad alcune mancanze commesse da un capo camorrista, certo Casciolla, coll detenuto. Il Consiglio ha deciso che il detenuto venisse rinchiuso in cella. Infatti, poco dopo l'*Ave Maria*, alcuni guardiani invitarono il Cascilla a seguirli nella cella. Il Cascilla pare si sia rifiutato, tentennando all'indirizzo dei custodi. Fra i detenuti, è da notare, serpeggiava da gran tempo vivo malcontento contro il direttore D'Ambrosio per la restrizione dei permessi di colloquio colle famiglie dei detenuti. Per tal ragione, durante le feste natalizie, già si temeva che succedesse un ammutinamento, a tal punto che fu tenuta per cinque giorni consegnata la truppa.

I detenuti, stamane, colta il pretesto del fatto di Cascilla, si ribellarono. Il tumulto che ne seguì è addirittura indescrivibile. Si fischiava e si urlava; a coro si ripeteva: *Fuori il direttore!* Sul luogo accorsero il commissario di pubblica sicurezza della sezione Avvocata, un vice-commissario e moltissimi carabinieri ed agenti. Poco dopo, a tutta corsa, giunse un plotone di fanteria. Il D'Ambrosio, accompagnato dai guardiani, fu il primo ad entrare nei corridoi ove sono le celle. I detenuti lo accolsero con fischi, minacciando di passare alle vie di fatto. Qualcuno impugnava anche qualche legno. Allora essi sopraggiunte le Autorità ed i funzionari che, date le scarpe, cercarono di calmare gli animi eccitati, ma invano.

I detenuti continuarono a tumultuare. Hanno tumultuato sino a tarda ora.

Una fucilata contro un treno.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* ha da Avezzano che fu tirato un colpo di fucile contro una vettura di seconda classe del treno Avezzano-Roccaraseo. I proiettili entrarono da un finestrino, uccisero di un colpo, senza colpire i tre sacerdoti che erano nella vettura.

Un possidente assassino.

Ci telegrafano da Brescia, 25, ore 22,40:

La scorsa notte, presso Sarnico, un ricco possidente, certo Bortuini, in seguito a contesa, sparava una fucilata contro un suo compagno, uccidendo invece, per sbaglio, lo studente in medicina Capaferri Luigi. L'assassino fu salvato a stento dal furore del popolo.

Lo sciopero di Venezia deliberano di tornare al lavoro.

Ci telegrafano da Venezia, 25, ore 23,15:

Stamane le operaie scioperanti provocarono i soliti disordini all'entrata dello Arsenale, e le guardie fecero sei arresti. Nel pomeriggio fu tenuto un Comizio di sigaraie, che si svolse fra un grande tumulto. Una parte delle operaie propendeva per la ripresa del lavoro; un'altra parte voleva invece la resistenza ad oltranza. Dopo infiniti discorsi ed accalorati si misero ai voti approvare un ordine del giorno, in cui si delibera la ripresa del lavoro per domani mattina, confidando nell'assicurazione dell'ispettore governativo, il quale promise che se dall'inchiesta aperta risulterà provata la mala condotta del direttore della Manifattura verso il personale, egli sarà trasferito.

Le inondazioni sui versanti dei Pirenei.

Ci telegrafano da Madrid, 25, ore 14,30:

Nei dintorni di Bilbao si sono prodotte delle inondazioni in seguito alle ultime tempeste.

Nel villaggio di Saldama le acque arrivano sino al secondo piano delle case. Cinque case abitate da minatori crollarono ed un grande numero di persone si trovano nella più squallida miseria.

***

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 14:

Notizie dal dipartimento di Perpignano annunziano che in seguito ad una pioggia diluviana, che imperversò ieri, i corsi d'acqua ingrossano a vista d'occhio. Parecchi sono già straripati. Una parte della ferrovia da Perpignano a Prades è stata distrutta. Si temono gravi inondazioni.

Maltempo e inondazioni in Sardegna

Ci telegrafano da Cagliari, 25, ore 22:

In seguito alla pioggia dirotta, le acque del Rizzmanno e del Riseixerri straripavano danneggiando i seminati nel territorio dei Comuni di Decimomannu, di Samassi e di Uta. Le comunicazioni ferroviarie sono interrotte in più punti. Si operano trasbordi.

I consiglieri legislativi di Malta protestano prima di dimettersi.

Ci scrivono da Malta, 22:

E' incerto che i membri elettivi del nostro Consiglio legislativo si siano dimessi senza inviare una protesta al Governo; solo questa volta tale protesta fu spedita direttamente al Governo centrale.

Reati e Pene

Per la libertà e la dignità della critica

Una sentenza che fa massima importante.

(Pretura Urbana di Torino — 26 gennaio 1904).

E' questo un processo che, sebbene si sia svolto nel modesto ambiente della Pretura Urbana, assurge ad un interesse speciale così nel mondo giudiziario come in quello artistico e giornalistico. In questo, anzi, più che nell'altro. Ma poichè attori (usiamo la parolaaa..... ginnica) di questo processo è un carissimo collega, l'avv. prof. mr. Luigi Alberto Villanis, ci asteniamo da ogni commento, d'altronde inutile, dappoichè la sentenza del pretore, avv. Fola, è per se stessa così profonda di dottrina e chiara ad un tempo nella sua enunciazione da dispensarci da ogni illustrazione in proposito.

Ecco l'antefatto, che ai nostri lettori — credo — è in gran parte noto.

Al teatro Vittorio Emanuele, la scorsa stagione, nell'opera *Iris* cantava il tenore Elvino Ventura. Il maestro Luigi Alberto Villanis, considerando le doti artistiche di questo artista, accanto a cospicui meriti di un bel timbro di voce, duttile ed intonato, faceva impartialmente notare, in un breve articolo critico sulla *Stampa*, anche i difetti, non lasciando parola alla massa del pubblico, ma che ad un fine istruttivo non potevano passare inosservati. Principale fra questi una tendenza nel Ventura, che pure è ottimo artista, a *cercare le quadrature*. Il signor Ventura, un giovane siciliano, di carattere vivace e ardente, non s'adattò per questi appunti; anzi, fattosi tenore, cercò sovreggersi, così che il prof. Villanis, gli parlava, tadi a pochi giorni, tributare encomiosamente, in un nuovo articolo, lodi senza riserva, lodi di cui il Ventura gli si dimostrò grato.

Terminata la stagione del Vittorio, il Ventura passò sulle scene del Chiarignano, nella Foce, e dopo la prima di quest'opera il prof. Villanis doveva in suo confronto (ecco una parola..... legale) ribevarare alle prime critiche, poichè il Ventura aveva ripreso il suo verso lamentato nelle prime recite dell'*Iris*, continuando a *cercare le quadrature* del tempo.

Ma questa volta il Ventura prese, come si suol dire, cappello della osservazioni critiche, sempre oggettive e serene, del Villanis, e indirizzò al critico, che pochi giorni prima aveva ringraziato, una lettera più che vivace ed ironica, nella quale inibiva al maestro di nuova occuparsi di lui, minacciandolo altrimenti di farlo vittima non di un'allargatura di tempo..... ma di una allungatura di piedi. Il professore Villanis rispose sulla *Stampa* con un vibrato articolo in nome della libertà e dignità della critica, cui non è permesso dar sulla voce nemmeno da un tenore, o sporo quereli come il Ventura per ingiurie e minacce. A sua volta il cantante, pretendendosi beneaffatto ingiustamente dal Villanis, elevò due querele per ingiuria e diffamazione: l'una nei riguardi dell'articolo critico; l'altra per la risposta alla sua missiva. Ma il procuratore del Re, con un'ordinanza, che, pure senza motivazione, è affermazione solidissima d'un incontestato principio, quello della libertà della critica onesta, dichiarava non luogo a procedere contro il prof. Villanis per insistenza di reato.

Questi i precedenti, anzi la *trama*, se volete, sulla quale si intrecciò un processo lunghetto assai, vivace parecchio ed interessante vivacissimo.

Il tenore Ventura, interrogato dal pretore, con molta ecclesiastica disinvoltura, giovane artista e di bella speranze, avuto tra queste accorrenza principalmente quella di essere impreggiato dalla fata or benigna ed or..... matrigna: la stampa. Il Villanis, sullo sue critiche, certo non la incoraggiò; vide fin strata la calda speranza sua, s'adentò e scrisse più, forse, di quanto non volesse scrivere.

A sua volta il prof. Villanis dichiarò che egli fece sempre, e poteva anche nel caso specifico, una critica oggettiva. D'altronde non conosce il Ventura, poichè egli ha il bel vezzo..... di essere insensibile ad ai vezzi delle prime donne come alle promesse d'ogni specie di cantanti, ed evitarne l'amicizia per conservare la libertà completa di giudizio. Dichiarò inoltre d'avere imoltrata querela per la lesione della libertà e della dignità della critica, ch'egli sente moltissimo.

Ed ecco allora i testimoni, tra viva curiosità: letterati, musici, artisti, impresari, avvocati. Autorevole sovra ogni altro il giudizio di Edmondo De Amicis, il quale, dopo aver considerato il contenuto degli articoli in merito al valore artistico del Ventura, disse che quelle critiche col Villanis non facevano, tra ampie lodi, che piccoli appunti, che non potevano, per effetto delle loro stesse, essere considerate come espressioni di cattivismo. Del resto il prof. Villanis parlò di sè nel verso: ed il chiarò un mal verso in una persona con vasto orizzonte, dire diffamazione, insegnando o ravvisare artisticamente. L'amor proprio dell'artista non poteva che essere soddisfatto dalle critiche del Villanis. « Io ma ne sarei tenuto obbligatissimo — aggiunse l'illustre testimone. — Il Villanis, d'altronde, è un critico correttissimo ed imparziale. Ha vivezza di frasi che dipendono soltanto da una vivacità di sentimento, spiegabile in chiunque ami di vero amore l'arte. »

E queste lodi ripetevano il maestro Bossis e il critico musicale cobbi Gremoli, il quale pure fece qualche riserva sugli apprezzamenti del Villanis verso il Ventura. Ed il maestro Arnaldi, l'impresario Pierletti e gli artisti De Gennaro e Bellucci presero parte poi alla viva discussione che s'accese sulla parola *arrogante di quadrature*, poi il Ventura disse un significato assai più grave che non interessasse il professore Villanis nelle scrivorie.

Altri testimoni, esenti per raccontare una scenetta un po'..... movimentata dietro le quinte, in cui il Ventura fu vero, dovevano accompagnare al cembizzo pronto ed alquanto prepotente del Ventura.

Gli avvocati Gagliardino ed on. Chiappero, con eleganti sime arringhe, dimostrarono tutta l'importanza della causa che il Villanis sollecitò, più che per l'offesa alla dignità d'uomo, per l'insulto plateale, l'imposizione volgare e l'intimidazione un po' troncante al critico, che pure nella sua alta missione aveva cercato tutta l'austerezza della sua necessità imperiale.

L'avv. C. C. Garisio spiega, d'altra parte, come il Ventura potesse, per la vivezza delle frasi scritte dal prof. Villanis, essere alquanto seccato adoperando scritto quella lettera, nella quale, nè un cenno misurato e sereno, erulano gli elementi dolosi della minaccia e dell'ingiuria.

Ma il pretore, pure ritenendo che doveva tenersi gran conto dell'elemento soggettivo nella misura della pena, accoglieva le stesse brillantemente avanzate dalla Parte civile e del Pubblico Ministero per la tutela della libera critica, alla onestà, temperata ed illuminata, assurge ad una vera funzione sociale, e condannava il tenore Ventura, convinto di estorsioni i reati imputatigli, alla pena complessiva di 200 lire di multa.

La della sentenza, lo dicemmo, non fa bisogno di commenti.

Pretore: avv. Fola; Pubblico Ministero: Cresti; Parte civile: avvocati on. Chiappero e Gagliardino; Difesa: avv. C. C. Garisio. *Cinì.*

Processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 25, ore 23,10:

Il Pubblico Ministero Campana conclude la sua requisitoria chiedendo che venisse cassato il titolo dell'imputazione contro Filippello, così che dovesse ritenersi invece responsabile dell'articolo 73 del Codice penale. Chiede però il rinvio del processo per un supplemento d'istruttoria e perchè crede che anche Buongiorno sia responsabile di contravvenzione all'art. 72 dello stesso Codice.

Terminata l'arringa del P. M., parla il difensore Ringrassi, quindi il processo viene stralciato e rimesso.

Il processo Witaker.

La difesa del banchiere.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 20:

All'udienza odierna del processo Witaker il pubblico è più numeroso dei giorni scorsi. Dopo l'arringa brillante dell'avvocato d'accusa, parlò l'avv. Walton, difensore, notissimo per la sua abilità ad influenzare la Giuria. Sin dalle prime sue parole il Walton presenta Witaker come una vittima. « Si fece di Witaker il capro espiatorio. Perchè lo hanno scelto quando tanti altri responsabili non sono qui? » Ed il difensore nomina tutti i membri del Consigli d'amministrazione delle Compagnie, suoi clienti, e ad ogni nome grida: « Ove è costui? Ove sono costoro? Ove sono i commissari della Compagnie? »

Quell'ironia scosse, ma accrebbe anche i suoi nemici, facendo loro sentire crudelmente la loro impotenza davanti a quella donnina, la quale, evidentemente, non direbbe loro più nulla se non per ridersi di loro. Ma cosa era accaduto? Era alla vennta sola? E perchè?..... Oppure..... chi aveva incontrato?..... Ella pareva così soddisfatta della delusione di suo marito, che Reuzbera cominciava a domandarsi, sinceramente, se ella non era là per suo conto... cosa di cui la vecchia marchesa non aveva, sospettato per un istante, dubitato..... e se ella era tanto compiaciuta le era contro suo figlio che, in quel momento, pareva ben piccino davanti a sua moglie..... Ma che cosa voleva egli di più?..... Perchè Franchina era rimasta a far mostrare l'uomo che era là, la sua colpevolezza era meno evidente? Tuttavia la debolezza di suo figlio, ella gettò olio sul fuoco.

— Siete veramente molto astuta, signora! Franchina rispose con un'alzata di spalle, o un sorriso di sdegno. Suo marito chbe allora un impeto d'ira; e afferrando di nuovo Franchina pei polsi:

— Non scherzerisma, Franchina, te ne prego: Questo è troppo grave! E dimmi subito, subito, perchè ti trovi qui..... Subito, intendi?.....

E dimenticando qual fragile creatura aveva egli fra le mani, serrava i suoi pelsi quasi da stritolarli..... Franchina impallidì, ma il dolore non la vinse.

— Vi è una scena di questo genere — disse — in *Enrico III e la sua Corte*, di Alessandro Dumas, padre; un marito che spezza i polsi di sua moglie colle sue mani chiuse nei guanti di ferro; ma che l'energia della tua razza non è diminuita in te e che riuscirai al medesimo risultato colle tue mani semplicemente coperte di pelle di Svezia?.....

— Ah! Franchina!..... Franchina!....

La lasciò e vacillò un poco.

— Ma parla..... Parla..... Tu mi supplico.....

— Tho già risposto che, se avessi spiegazioni da darti, le farei quando tu le domandassi in altro modo..... E poi ciò che riguarda una famiglia può benissimo non riguardare le altre..... Me ne duole per lei, signora... Può anche darsi che, in una famiglia, la mano destra ignori un poco ciò che fa la mano sinistra... E basta su ciò! — dichiarò alla bruscamente rialzando il capo. — Sì, basta!

Sforzandosi quindi per ripcondere il suo tono di voce naturale, umabile, soggiunse:

— Lasciamo, se volete, la nostra cestosa di famiglia per occuparci di ricevere i nostri invitati.....

— Quali invitati? — domandò il marchese, come svegliatosi da un sogno.

— Ma come, amico mio! — esclamò Franchina, sorridente. — Perdi la testa? Non è stato convenuto che il *Margaret* toccherebbe Cherbourg, perchè tutta la sua allegra brigata potesse venire a prendere un *déjeuner* o un pranzo ad Anglemond, dove noi siamo già tutti in fecondo per ricevertì?

Tentando dominarsi, ma sempre cupo, il marchese rispose:

— Ma..... Non è più possibile..... Non avevamo calcolato bene il tempo che ci voleva per arrivare alla regata di Saint-Malo..... E s'è duopo di andarvi direttamente..... D'altronde confesso che non sono guari d'umore da far festa a cosa mia..... Ci siamo fermati a Cherbourg, perchè la potessi andare sola ad Anglemond e ritornare subito, soltanto per avvertirvi di questo nuovo piano di soggiorno.....

— Oh! — esclamò Franchina con cenno d'assenso. — E noi che volevamo preparare tutti noi bene!..... La davota Tiennette che sta facendo compere enormi! Ed io che, accertami ad un tratto che non c'era più Kummel nè Sherry-brandy per quei signori e quelle signore che ero venuta qui, a briglia sciolta, per farne mandare subito al castello.....

— Ah! era perchè che siete venuta? — domandò la marchesa con voce fischiante.

— Ma sì, cara mamma — rispose Franchina gentilmente.

[*Continua*]

I RE DEL MONDO

ROMANZO

DI PIETRO GALEO

Ma come ciò sarebbe stato indegno di lui! Perdere Enrichetta dopo d'averla così arditamente salvata?..... No!..... Mai! Ella marito sarebbe, d'altronde, sospettare di lei quando l'essere loro due soli? Avrebbe alla soltanto bisogno di parlare? Enrichetta stessa, quella sera, domani, non distinguerebbe nè fratello?..... Dunque ella non correva nessun pericolo....., e il suo sguardo, ridiventato calmo ed enigmatico, andava da una ancora a suo marito, a Reuzbera..... Quest'ultimo non sapeva più davvero che pensare..... Se Franchina era venuta ad arrivare sua moglie, e se era riuscita a farla fuggire, perchè non era andata con lui?..... C'era dunque un mistero, una colpa nella vita di quella cognata cui egli si sfgurava impeccabile?

Tuttavia il marchese d'Anglemond, dopo d'aspro, come suo cognato, girato lo sguardo attorno alla camera, e visto che nessuno poteva essere là nascosto, pensò di cercare nella camera attigua..... Franchina era precisamente rimasta contro la porta di comunicazione..... Egli volle scartarla.....

— Ah! basta di violenze! — disse ella, come se non avesse compreso.

— Lasciami passare, Franchina!

— Ma dove vuoi andare?

Risolutamente rimasero ritta davanti alla porta senza aver l'aria tuttavia di voler impedire d'aprirla.

— Eh! lo sai bene! — esclamò il marchese. — Credi d'ingannarmi ancora? Chi c'è dietro quella porta?

— Questa porta?.....

Franchina pareva cercare..... è colta una forza di energia ella guadagnò qualche minuto secondo. Il cameriere doveva aver terminato, ora, d'involtare le valigie..... s'allontanare..... Ei, il suo fine udito distingueva il leggero rumore dei suoi passi..... Eseguire i suoi ordini lodevolmente, discretamente..... Le valigie non c'erano più..... Enrichetta era salva.....

Tranquilla, quasi sorridente, Franchina si scostò dalla porta e suo marito, dopo un istante di esitazione, si slanciò per aprirla.

Il cameriere era stato molto scorto e aveva spinto il chiavistello, dall'altra parte.

Reuzbera si slanciò anche lui contro la porta mentre Franchina, colla sua tranquillità di comtesse, compiangeva il suo « povero Fred ».

Oh! quale imbecillità d'svergli dato brutalmente un tal dolore!..... E non potè far a meno di rivolgersi, spaventata, verso la suocera e dire:

— La verità, signora, avrà fatto del bel lavoro nella sua vecchiaia!

— Ognuno fa il suo dovere come lo intende, signora — rispose la vecchia.

I due uomini non durarono gran fatica per aprire la porta di comunicazione..... Il leggero chiavistello, sotto due o tre spinte, cedette..... e la camera apparì, deserta.....

Reuzbera e d'Anglemond, sicuri, un momento, di trovare là la persona e la persona che Franchina voleva loro nascondere, provarono un tale stupore che per due o tre secondi rimasero sulla soglia senza osare di spingere più oltre le loro investigazioni. Poi trovato per Franchina, la quale non poteva inquietarsi per se stessa.

— Ebbene, signori — disse ella — rimanete lì?..... Non vedete ancora un'altra porta davanti a voi, dietro la quale, sconcertatevi..... deve esservi un'altra camera?..... Perchè non le aprite tutte?..... Ma siccome saranno, probabilmente, chiuse a chiavistello, come quella, sarebbe più semplice aprire quella che danno sul corridoio.....

Arti e Scienze

La Cornice

Commedia in tre atti di Pierre Wolf.

(Teatro Alfieri — 25 gennaio 1904)

Poi che la commedia è caduta, e per conto mio non ho alcun motivo per tentarne la difesa, e non ho nell'animo alcuna tristezza o rammarico per la sua fine disgraziata, il mio compito è reso più breve e più facile.

Ad un certo punto del terzo atto il signor Privat, che è uno dei personaggi, e sostiene nel lavoro del Wolf l'ufficio dei confidenti antichi, la carica di filosofo della commedia, ed è continuamente alle calcagna del suo amico Maurizio de Grancey, toglie da un cassinetto un piccolo gruppo di ceramica e lo depone su di una tavola. « No, per carità, — esclama Maurizio, — non toglierlo dov'era: il suo posto è là, incorniciato nel suo sfondo. » — « Eppure — soggiunge il Privat — l'oggetto è lo stesso. La ti piace, qui su: Così è della donna che tu ami. Finchè è rimasta nel quadro, che la tua immaginazione creava, ti è piaciuta, ora che l'hai vista nell'ambiente di casa sua così diverso, l'idolo è infranto e ti disgusta. »

Questo è il motivo non privo di qualche interesse che il Wolf ha tessuto come tesi della sua commedia. Ma, Dio mio! che commedia! Lo solite cose che il teatro moderno vi mette sott'occhio con una costante abbominevole: storie di giovanotti, di amanti, di mariti traditi o traditori, di mogli tradite e traditrici, di adulteri atteggiati a sistemi di vita coniugale: e già di lì, con l'acre insanato desiderio di avvoltolarsi sempre nello stesso brago, con dei particolari che talora non mancano anche di spirito, ma sono sciupati nella..... cornice in cui si collocano.

E poi chi vi dà ancora in queste commedie lo studio di un carattere? chi vi architetta un intreccio su una base di idee un po' alte ed universali? Anticaglie i tipi, i caratteri che trascendano la cerchia superficialità di questi modernissimi parigini: antiquario gli intrecci naturali e denni di conochi. Oramai bastano i motti: bastano i paparsetti di anime. Bastano? pure di no, chè qualche volta questa vanità di teatro trova l'uditorio ribelle, e la condanna riesce, tinnida da prima, e silenziosa come ieri sera ai primi due atti di *La Cornice*, in cui vi è pur qualche discreto momento, ma abbiamo ed incontrabile corso al terzo!

Ieri sera Tomas Mariani ha recitato con la sua imperturbata finezza ed abilità e l'hanno anche secondata il Paladini e le Zampieri, e in qualche breve scena la Fadi. Ma i loro sforzi

Uno spacciatore di biglietti falsi caduto in trappola. — Certa Ravano Maurizio, da Moncalieri, calzolaio, venne ieri arrestato perchè poco prima aveva scientemente speso un biglietto falso da lire cinque. Perquisito, gli agenti gli trovarono nascosti nelle tasche altri sette biglietti falsi pure da lire cinque, nonchè un biglietto da L. 50, che non è potè ancora accertare se sia vero o falso.

Le studiano tutte i signori truffatori! — Nella sera del 24 certo Aprile Luigi, abitante in via Saluzzo, 71, acquistò da un individuo sconosciuto una frusta del forte valore di un ambo. Lo sconosciuto, allegando bisogno di denaro, la cedeva per lire dieci. Ma poco dopo l'Aprile, esaminando meglio la frusta, dovette accertare che i numeri erano stati alterati e la sua vincita si riduceva alla..... perdita di lire dieci.

Arresto d'un negoziante falsario. — Ieri gli agenti di P. S. arrestarono, dopo molte ricerche ed appostamenti, il negoziante Rambaldi Antonio, d'anni 45, perchè condannato dalla Assise di Oneglia a 21 anni e 6 mesi di reclusione per falsi in atti pubblici e sobornazione di testi.

Furto e ferimento. — Il venditore ambulante nottambulo Fasso Giacomo, abitante in piazza delle Statute, 17, si recò ieri al San Giovanni a farsi medicare alcune ferite d'arma da taglio al viso ed alle mani. Egli narrò che la notte del 23, mentre riposava, nel pressi della sua abitazione aveva incontrato una sconosciuta che lo aveva derubato del portafogli contenente lire cinque e dell'orologio d'argento. La ferita lo aveva ripostato nel difendersi dall'aggressore.

STATO CIVILE DI TORINO

Il giornale 1904.

NASCITE: 19, cioè maschi 6, femmine 11.

MATRIMONI: Migliatta Attilio con Mario Felicita — Voglietto Michelangelo con Bersi Anna.

MORTI: Dughera Carolina nata Actis Grosso, di anni 62, di Caluso, rigattiera, corso Brescia, 13. — Raynaud comm. G. B., id. 67, di Lanzada S. Giovanni, tenente-generale in riserva, via Venti Settembre, 44. — Siravegna Giuseppe, id. 67, di Narzole, negoziante, via Saluzzo, 23. — Dratta Rosa (vedi) nata Sura, id. 76, di Genglasco, agiata, piazza Lagnasco, 8[illegible]. — Rimardi Maria nata Turchio, id. 33, di San Damiano, d'Asti, casalinga, strada di Nizza, 278. — Santini Giuseppe, id. 25, di Morciano di Romagna, sergente d'artiglieria. — Bertolotti Maria, id. 39, di Mesco, casalinga. — Succhetto Francesco, id. 73, di Moretta, minatore. — Milano Giuseppe, id. 58, di Forno Rivara, minatore. — Frigerio suor Adele, id. 29, di Vill'Albese, religiosa. — Bandino Teresa n. Marsotti, id. 81, di Mathi, casal. — Vandola Teresa, id. 44, di Zubiena, casal. — Barovetto Angelo, id. 46, di Rivoli, carrozzaio. — Asquasti Teresa n. Barnardis, id. 55, di Torino, agiata. — Vergnano Francesco, id. 58, di Chieri, imballatore. — Miniero Margherita n. Migliorero, id. 37, di Torino.

Fra i minori d'anni sei.

Totale complessivo 61, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

CHIACCHIERE PARIGINE

L'anarchia in un giornale anticlericale di Parigi. La radioattività dei fiori.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 25, ore 22.

L'*Action*, che non ha lettori, aveva ancora ieri tre direttori: l'ex-attrice della Comédie Française, Margherita Durand, fondatrice della *Fronde*; l'ex-prete Charbonnel e l'ex-maestro di scuola Enrico Bérenger. Oggi non è più sicuro che l'*Action* abbia un solo direttore; per lo meno non si sa quale sia: la discordia è nel campo d'Agramante. I redattori dei giornali nazionalisti andarono ad intervistare uno dopo l'altro l'ex-attrice, l'ex-prete e l'ex-maestro, a fine di poter poi tutti sotto una cattiva luce; ma di loro se n'è fatta poltina.

Si capisce soltanto che tre direttori erano troppi davvero, anche per un giornale senza lettori; e che fra Charbonnel e Bérenger i rapporti erano piuttosto tesi. Il Consiglio d'amministrazione dell'*Action*, di cui la signora Durand è presidentessa, decise di togliere l'ufficio a Charbonnel, che non rispondeva ai reiterati inviti di presentarsi a fornire spiegazioni intorno a certe operazioni che al Consiglio non parevano regolari. Per contro Charbonnel, che dell'*Action* è stato fondatore, e che non è molto disposto a vedersi porre all'uscio senza protestare, si recò ieri all'Ufficio dell'amministrazione per portar via la lista degli abbonati e le fascie del giornale. Allora la signora Durand ordinò ai pertinenti di non lasciarle più entrare nello stabilimento. Charbonnel dichiarò di aver provocato la riunione del Consiglio d'amministrazione coll'unico rifiutato di appoggiare la campagna contro i privilegi degli agenti di cambio, nascondesi accorto che l'Amministrazione aveva ricevuto denari a tale scopo. D'altra parte dichiara che i redattori e gli impiegati tutti dell'*Action* sono con lui e lo seguiranno.

Per contro Bérenger risponde che questo è una calunnia e che spergerà querela contro l'ex-prete.

Il pubblico, che non si occupò mai dell'*Action* nemmeno quando pubblicava le più furibonde diatribe contro il clero e la reazione, comincia ora ad occuparsene per questi pettegolezzi edificanti; ma non è mai troppo tardi!.....

***

La crescente del radium registra oggi qualche novità in Francia, ove esce una rivista unicamente dedicata a quanto concerne il nuovo misterioso metallo. Anzitutto si parla di importanti giacimenti di uranite che si trovano in Borgogna e che già furono per un certo tempo utilizzati industrialmente. Ad essi novamente si rivolge ora il pensiero di speculatori, perchè, come sapete, dall'uranite si ricava il radium.

Vi ha poi una curiosa osservazione fatta dal chimico Griffiths. Sapete che il radium non è stato isolato ancora; non si conoscono che i suoi sali chimici. Ora il Griffiths ha trovato che la radio-attività e quindi il radium possono stare pure sui petali dei fiori odoranti: verbena, oliante, geranio ed altri.

Ecco come egli lo ha dimostrato: E' noto che esiste un curioso metallo, chiamato il selenio, radio-attivo esso pure e che gode di una proprietà speciale: quando viene intercalato in un circuito elettrico impedisce allo corrente di passare; illuminate il selenio, portate sopra di esso la luce ed allora il singolare metallo lascierà passare la corrente. Adunque quando si avvicinano al selenio a cinque centimetri di distanza e durante cinque minuti alcuni petali di fiori odoranti, come quelli sopradetti, il selenio sembra attirarne la radio-attività e lascia passare un poco la corrente elettrica. Se i fiori sono una fonte di radio-attività, le prospettive che si aprono all'industria sono grandiose.

Si potrà cessare a questa sorgente la radio-attività invece di rintracciarla nei banchi delle fabbriche di seida selforico, ovvero nei residui dei trattamenti dei minerali di pecblende.

Il freddo nelle Alpi.

Tre morti di neve — La cascata del Toce gelata.

Ci scrivono da Briga, 25:

Dai varii passi delle Alpi italo-svizzere giungono notizie di un forte abbassamento di temperatura. In alcuni luoghi elevati, come al colle di Lostschen ed al Gries di Rhône, il termometro è sceso fino ad oltre i 15 gradi sotto lo zero.

E' veramente imponente lo spettacolo delle gigantesche punte dell'Oberland ammantate di neve. Al colle di Lostschoe quella raggiungerà giorni sono i tre metri d'altezza. Anche al Sempione ed a Zermatt le nevi è molto alta, ma cominciano a lo slitte dovettero scavare la via attraverso vere muraglie di neve.

La cascata del Toce, la più bella e poderosa delle Alpi italiane, è completamente gelata. E' un enorme fiocco di ghiaccio che scende dal ponte presso l'*Hôtel Zertanna* fino al Toce, una massa adamantina di stalattite stupenda.

Un pazzo che pugnala un barbiere.

Ci scrivono da Pavia:

Il proprietario di casa Giacomo Brambati, d'anni 24, era da qualche tempo preda a gravi accessi di alienazione mentale.

Attorno a lui i parenti avevano stabilito una speciale vigilanza, ma pare non fosse, oggi almeno, molto oculata, perchè il Brambati potè facilmente eludetla, approfittando anche un pugnale.

Uscito di casa, si portava nel negozio del parrucchiere Francesco Facciali, in corso Cavour, dove, levata l'arma e gridando agli avventori: « Fuori tutti », cominciò a menar colpi alla cieca, rompendo anche i vetri delle imposte.

Il Facciali cercò di affrontarlo, ma l'altro allora gli saltò addosso, colpendole più volte alla faccia.

Il garzone Versoi, accorso in aiuto del padrone, ebbe pure lui una pugnalata.

La scena tragica menavasi di avere proporzioni enormi; fortunatamente intervennero le guardie di P. S., le quali seppero disarmare il forsennato.

I feriti furono portati all'ospedale, ove ebbe pure ricovero, pel riparo alienati, il Brambati.

Un gravissimo incendio alla Biblioteca Nazionale.

Diecimila volumi perduti.

Manoscritti preziosissimi inceneriti — La grande emozione in città.

Grida di allarme nella notte.

Stanotte, alle 1 tocco e mezzo, un passante che ritornava, transitando per via Po, avvertì che una finestra del terzo piano, all'angolo di via Verco, splendeva di un sinistro bagliore, come di una vampa d'incendio.

Ed infatti alcune lingue di fuoco tra tutto infrangere i vetri e fumeggiare i muri, fra dense colonne di fumo.

Un incendio si sviluppava nelle sale della Biblioteca Nazionale!

Il passante, allarmatissimo, chiamò altra gente, si rivolse ad una guardia notturna, e subito si pensò di svegliare il portinaio dell'Università.

Intanto alcuni volonterosi corsero difilati ad avvertire i pompieri al loro lontano posto di via San Francesco da Paola, e a telefonare al Municipio, alla Questura, alle caserme per l'invio di uomini e di soccorsi.

Il fuoco, nel frattempo, trovando facile esca nella enorme quantità di libri ammassati nelle sale, si diffondeva rapidamente.

Lo fiamme apparvero ad una seconda finestra, poi ad una terza.

L'incendio aveva guadagnato due piani: le soffitte ed il tetto incominciavano ad ardere.

Ed il portinaio non accadeva ad aprire. Come egli stesso confessò, si era bensì destato ai reiterati colpi che venivano battuti alla sua porta, aveva pure udito delle grida, ma egli si immaginava, in questi notti di stagione semi-carnevalesca, che si trattasse solo del solito passatempo di qualche ignoto ubbriaco.

La folla dinanzi al rogo.

I sifoni dell'incendio avevano intanto richiamato dinanzi al palazzo dell'Università una certa folla di gente, e la via Po si popolava anche dei disgraziati inquilini delle soffitte e degli appartamenti che, dimenti all'irrompere delle fiamme, si erano dati alla fuga.

Verso le 2, quando erano già sul posto i primi soccorsi, via Po ardeva di un gran bagliore, e il fuoco scendeva al piano inferiore e si propagava per le finestre vicine, che si trasformarono in roghi.

Già cinque finestre al secondo piano e cinque al terzo, arrossavano.

Vista di lontano, a chi veniva tentolato da piazza Castello, sembrò lingua di fuoco che profilava la linea estrema del bel palazzo e tutto lo spogliava e il disegno delle finestre, acquista come un giuoco effetto di illuminazione fantastica..... Ma il fumo irrompente, che si levava dal tetto, annunziava di lontano che quella era luce di sciagura.....

La folla, ben comprendendo quale danno grande, irreparabile era in quel rogo, ed il pericolo che correvano i tesori dei manoscritti e delle collezioni a pochi passi dal braciere, seguiva ansiosa le vicende dell'incendio, e guardava perplessa, silenziosa.

Due compagnie di truppa, disposte in cordone, trattenevano gli spettatori del triste spettacolo.

Moltissime guardie municipali, numerosi carabinieri, agenti di pubblica sicurezza attendavano al servizio d'ordine.

Le prime lotte col fuoco.

I primi pompieri accorsi si adoperarono immediatamente a domare l'incendio verso l'angolo di via Verco.

I tubi delle pompe, che rigavano la strada come grosse gonasse, come vene animali, vennero introdotte per la porta secondaria della biblioteca e fatti passare per la tortuosa scala di servizio ed infine fino al tetto, dove pure si erano arrampicati i pompieri.

In un attimo lunghi getti d'acqua vennero diretti contro le fiamme, e torrenti d'acqua rovesciarono sui gradini, allagarono i portici.

Una scala serve, giunta nel luogo con grande fragore di ruote, venne alzata anche da via Po, ed anche da questo lato i pompieri si posero all'opera a circoscrivere l'incendio.

Ma il fuoco si estendeva, si estendeva sempre, e cacciato da una finestra tosto si sfogciava ad un'altra. La facciata, per oltre trenta metri di lunghezza, appariva in fiamme.

I soffitti, le travi dei tetti, ardevano come sarmenti.

Alle finestre, dove non era più traccia di vetri o di imposte, le faville si avventavano in pioggia. Gli abbaini per un momento aprivano ravvolti in una nuvola di fumo rovente, poi riapparivano crepitanti sotto vampe chiarissime e si agretolavano, sembravano evaporare in luce.

Giudicare del lavoro quale era l'opera dei pompieri lassù, era impossibile. Si vedevano solo, a tratti, correre sulle grande del tetto delle ombre nere affaccendate, si udivano dei colpi di accetta demolitrice, delle voci di richiami, d'appelli, di ordini e i sibili dei getti d'acqua nelle vampe.

I rimasti senza tetto.

Un pasto invincibile.

Sopra le sale della Biblioteca incendiate si trovano le abitazioni dell'usciere Giuglia Alberto, dell'inserviente Bruno Gaetana, della vedova Beltrano, moglie dell'ex-portinaio dell'Università, del bidello Boggio e dell'inserviente Gaggiotti Gabriele.

Nell'ora in cui il fuoco incominciò a divampare, tutti (meno il Gaggiotti, il quale dormiva in altro locale) si trovavano a letto, e furono svegliati di soprassalto quando già le fiamme divoravano alte e minacciose.

Alcuni, spaventatissimi, com'è facile immaginare, si vestirono in fretta, alla meglio, e discesero le scale fino al piano sottostante.

Nonostante l'orgasmo, essi vollero a prendere 12 bocciotte di liquido spegni-fuoco, che si trovavano nella Biblioteca, e lo gettarono fin le fiamme; ma il rimedio non conseguì lo sperato effetto. Le fiamme, che già avevano intaccato il soffitto, continuarono la loro opera di distruzione, e poco dopo penetrarono nelle abitazioni superiori e posero al tetto.

Sono così ben cinque famiglie di poveri piccoli impiegati i quali si trovano senza tetto, senza masserizie di casa e senza un soldo.

Gli inquilini delle soffitte incendiate, cacciati in fretta dai loro letti e dalle loro abitazioni a quella tarda ora di notte, guardavano esterrefatti e tremanti di freddo in mezzo della via.

Una vecchia inferma dovette essere trasportata fuori a braccia, e ciò si riuscì a salvarla che a stento.

Alcune povere donne, dopo aver seguite trepidanti la marcia del disastro, dopo aver avuto per qualche istante la speranza che la loro abitazione fosse risparmiata, quando videro che anche l'abbaino della loro soffitta era in fiamme, ruppero in singhiozzi strazianti e si lasciarono cadere al suolo piangendo.

Anche nello casa attigua, nelle abitazioni dei bidelli e del personale di servizio dell'Università, dove, per altro, non si manifestava un pericolo immediato, tutti erano accorsi e si davano un gran da fare a trasportare mobili, masserizie, indumenti.

Il prof. Jadanza, di geodesia, il quale, preoccupato della sorte che poteva toccare al suo gabinetto, era andato, con altri professori, a fare un'ispezione per i locali dei laboratori e della scuola, tentava di persuadere e di calmare gli impauriti, ma vincere quel panico era impossibile.

Per altro, non mancava nemmeno qualcuno il quale si pigliava il danno con filosofia; e ad un certo punto, mentre una soffitta divampava fra lingue di fuoco, fu udita nella folla una voce commentare placidamente:

— Lah! il mio palazzo reale se n'è bell'andato!

Nel cortile dell'Università.

Dall'interno del palazzo del Rieca l'incendio non appare così minaccioso come dal di fuori. Solo ad un angolo, quello di levante, una pioggia di faville, un denso fumo e un bagliore di fiamme, che tal volta, sotto la guida e l'impulso del vento, lambono più da vicino il tetto del loggiato, segno il luogo e anche il progresso del fuoco.

Nel loggiato di fronte a quel punto si sono radunate le Autorità che il disastro ha richiamato sul luogo. Vi sono, giunti fra i primi, il questore Gervasi, il rettore dell'Università professor Chironi e l'assessore Usseglio per il sindaco, poi prestissimo sono arrivati anche il prefetto marchese Guicciardi, il conte di Groppello e varie autorità militari. Tutti guardano a quel rogo che s'avanza in...nea retta verso il centro della facciata, dov'è l'orologio, nonostante l'opera dei pompieri che sul tetto contendono passo a passo il luogo alle fiamme. La preoccupazione d'ognuno è il pensiero dei manoscritti preziosi raccolti nella sala attigua a quelle ormai bruciate, e verso i quali avrebbero dovuto rivolgersi fin da principio ogni sforzo di salvataggio.

Invece, per le assicurazioni di chi dirigeva l'opera di spegnimento, soltanto alle 4, quando la marcia del fuoco verso il centro dell'edificio si è fatta più impetuosa e dal di fuori si vede illuminarsi di bagliori sinistri le finestre che corrispondono alla sala dove sono le cose più preziose che possiedova la Biblioteca Nazionale, solo alle 4 una squadra di pompieri sale nel loggiato e presso al gruppo della Fama che incatena il Tempo si dispone ad aprirsi un passaggio per penetrare nella sala dei manoscritti.

Questa sala comunica col porticato soprano per mezzo di una sportello di ferro posto all'altezza di tre metri dal pavimento. E' contro codesto schermo, che doveva essere nell'intenzione con cui fu costruito una difesa contro il fuoco e offrire un mezzo di comunicazione pronto coll'esterno di codesta sala estrema, che si avventa sulla mannaia l'impeto d'un gagliardo pompiere.

A colpi d'ascia.

Il fragore dei colpi sul metallo risuona nel gran silenzio di questo incendio non simile a nessun altro. Presso il gruppo marmoreo, che appena illumina una candela, si son riacolte tutte le Autorità, nella speranza di veder aperto il varco che potrebbe concedere ancora di salvare dalla furia del fuoco i preziosi Codici dell'abbazia di Bobbio o tutti i manoscritti che provenivano dall'antica libreria di Casa Savoia. Ma il metallo non cede: sotto l'incalzare dei colpi da un momento all'altro sinistro di tum-tam, senza piegare. Ad uno succedono altri percotitori, alle accie si sostituiscono le mazze, ma lo sportello blindato non cede e l'inevitabilmente col ritardo diminuisce le possibilità di salvezza.

Ore preso codesto sciagurato sportello d'accesso, verso cui si tende l'ansia di tanti, è accorso, febbrile, ansultante, il prefetto della Biblioteca, il sav. Costa, il signore e l'amoroso accrescitore della ricchissima raccolta.

Insanni sperava ancora di veder andare salvi i suoi tesori e s'immaginava di procedere per le vie burocratiche: persino ha voluto chiedere al Ministero il telegrafico permesso di rimuovere i preziosi manoscritti che il fuoco, inseliandosi di tutti i ministeri, già erano dove aver raggiunto. Ora incita i colpi che si rivolgono contro il muro, che attorno all'inflessibile sportello, sopra un marmoreo busto, si abbriccia poco a poco.

Si salva il tesoro universitario.

Mentre dura codesta lotta contro l'inattesa insuperabile resistenza in Segreteria. Il fuoco dall'angolo di via Verco ha proceduto in una strada: non più cinque ma otto sono, alle 4, le finestre dietro alle quali s'annidano le fiamme: a proprio sotto alle sale bruciate aveva sede la Tesoreria dell'Università (contigua agli Uffici di segreteria) e alla quale si accedeva all'ingresso del prestito dei libri dell'Università. Sono accorsi i tesorieri per disporre al salvataggio del tesoro universitario: e alle 3 una squadra di carabinieri reca a braccia, lontano dalle camere dove già dal soffitto sta per penetrare il fuoco dei bracieri sopraestante, le tre vaste pesanti casse-forti del Consorzio universitario e dell'Economato, dove sono 800 mila lire circa di titoli.

Poi anche dagli Uffici di segreteria si pongono in salvo tutti i registri e i documenti, raccogliendoli per precauzione nelle sale più distanti dal focolare dell'incendio. Quando dalla Segretaria della Facoltà di lettere, formando catena, si trasportano gli ultimi registri il fumo toglie già la vista e l'impianto acre sotto i piedi..... Ma ogni carta qui è salva.

I manoscritti bruciano!

Disgraziatamente non così di quante ora nel luogo più geloso e prezioso della Biblioteca: la sala dei manoscritti.

Alle 5, sotto ai colpi che se hanno scardinata l'intelaiatura, s'apre la sportella di ferro. Il pompiere che ha vibrato l'ultimo colpo si slancia trionfante per la stretta apertura, mentre tutti angosciosamente attendono la risposta che recherà. Dopo un istante ricompare, fra il fumo: la sala dei manoscritti è in fiamme!

Tra fuoco e acqua.

Il momento è grave. Là non bruciano, dove è più vasto il rogo, mattoni e libri: ma sono le solitarie voci degli antichi trasmesse sino a noi sulla rara ed unica forma di scritture miniate, sono le testimonianze senza conferma del pensiero di secoli passati, che lo fiamme lambono e distruggono. E quel che il fuoco risparmia, l'acqua distruggerà irreparabilmente! Il pensiero della rovina inevitabile passa contemporaneamente rapido, angoscioso per la mente di tutti; la lancia di un tubo che l'acqua rigonfia d'un tratto, avventandosi su per la pressione dal sottile sino al loggiato, sta quasi per essere deviata dalla vertenza del danno che il lavoro, in una salvatore e distruttore, compierà..... Ma è un istante, e per la breccia, dove si son già cacciati alcuni pompieri, il getto è diretto contro il fuoco. Forse si salveranno i manoscritti su pergamena.....

Il fuoco è domato!

La sala dei manoscritti era l'ultima che il fuoco avesse attinto. La violenza delle fiamme s'era, in questa lotta di tre ore e mezzo, esercitata d'una in altra, rabbiosa, indomabile, sulla facile preda che offrivano i libri. A guardare da via Po, tra le 5 e le 6, si scorgeva dal diverso riverbero delle finestre che soltanto quando ogni cosa, dai libri alle suppellettili, dal soffitto dell'ultimo piano al tetto del palazzo, era andato in fiamme, si placava il rogo: le prime quattro finestre dall'angolo di via Verco sulla fronte di via Po apparivano quasi oscure e appena guizzanti di bruni, quando le altre quattro contigue ancora ruttavano. Poi sotto il getto delle lance a poco a poco si smorza la gran fiammata e anche sul tetto la bragia cessa in gran vapori densi che ormai solo la luce d'una fiaccola di pompiere illumina, nel cielo dove già è un primo annunzio del nuovo giorno..... Sono le sei.

Nella sala di lettura della Biblioteca.

A colpi d'ascia, prima di abbandonare il loggiato del cortile, viene infranta la porta per cui il pubblico entra nella Biblioteca: si vuol vedere se qualche pericolo minacci la due vastissime sale contigue di lettura e quella del prestito dei libri. Sulla, e raccolta così che par d'entrare in un tempio, non d'essere a pochi metri dal focolare dell'incendio, la prima sala, al poco lume delle scarse candele, appare subito intatta: solo è più tepida del solito per il gran calore del prossimo fuoco. Anche le contigue sale appaiono salve d'ogni minaccia, così che, compiuta la verifica, vengono prese spente le candele che inconsuetamente sono state accese in quei luoghi.

Il prefetto della biblioteca, di cui è difficile esprimere la profonda angoscia, prima di lasciare il luogo della sciagura ci ricordava come da trent'anni si richiedessero provvedimenti per evitare la sciagura d'oggi. « E' un incendio attorno da più di trent'anni. E pure che una sciagurata fatalità perseguiti la preziosa biblioteca che re Vittorio Amedeo II donò all'Università. Molti dei nostri Codici, infatti, erano in parte guasti dal fuoco di un altro incendio, quello del 1667, che scoppiò al palazzo Ducale, dove è ora la Prefettura. »

Stamane sul luogo del disastro.

Per tutta la mattina nelle vicinanze del palazzo universitario è stato un continuo avvicendarsi di folle accorse specialmente dai più prossimi e lontani quartieri per vedere da vicino l'estensione del disastro.

La truppa, allineata a scaglioni nella via tutt'attorno, impedisce l'approssimarsi dei curiosi all'edificio, sulla cui sommità si innalzano nere nubi di fumo nero. Sullo sfondo del tetto già distrutto dalle fiamme vigilano i pompieri colle trombe che gettano l'acqua a fiumi sui tizzoni accesi.

Su per l'angusta e oscura scaletta taglista nello vecchio e massiccio mura maestre dell'edificio, o che conduce alla biblioteca, è un via vai di pompieri, guardie, impiegati. Il passaggio è reso difficile dall'acqua che scende a rivi dall'alto.

Giunti all'ultimo piano, la rovina appare in tutta la sua estensione.

Le quattro grandi sale che fanno angolo verso via Po e la via Verco appaiono, agli occhi degli astanti, altrettanti forni ardenti. Lingue roseigne di fiamma guizzano ancora qua e là minacciose, scompaiono momentaneamente per guizzare poco dopo.

Sul pavimento è un alto ammasso di macerie, travi, mattoni, pezzi di travi carbonizzati e fumanti. I pompieri, in piedi fra le macerie, si aggirano soli, in quel barattro fumante.

Il prefetto della biblioteca, attorniato da tutti gli impiegati, assiste al lavoro.

Di tanto in tanto un singhiozzo gli sale alla gola e proccupa in lacrime.

Nel mattino è stato un continuo accorrere di gente.

Ci fu nuovamente il sindaco, che già vi era accorso nella prima ora del mattino, gli assessori Taccenis e Albertini, i consiglieri comunali Di Bork, Nasi, Di Revel, Pom. Bondi e molti altri.

I libri distrutti.

Nelle quattro sale rche furono preda alle fiamme vi erano custoditi le raccolte della Sezione di diritto pubblico, quella di filosofia, quella di giurisprudenza e quella dei manoscritti.

L'entità del disastro consiste appunto nella distruzione di quest'ultima raccolta.

I manoscritti lei custoditi erano oltre 4500, e tutti preziosissimi.

E' dunque un vero tesoro bibliografico che è andato distrutto, quasi completamente.

Fortunatamente sono salvi, poichè si trovavano in altra sala lontana, altre raccolte assai preziose, come, ad esempio, le edizioni del secolo XV, la raccolta delle stampe, della musica storica e altre ancora.

La Biblioteca universitaria è contenuta in 56 sale, suddivise in sei piani.

I volumi contenuti nelle varie sale ammonta a oltre 320,000.

I manoscritti più preziosi.

Fra i manoscritti più preziosi che si trovavano nella sala distrutta dal fuoco, vi erano quelli dell'antica libreria di Casa Savoia, quelli della celebre abbazia di Bobbio, pervenuti alla Biblioteca nel 1820, un numero considerevole di manoscritti orientali, ebraici, arabi, persiani, copti, turchi; alcuni fogli di pelma, scritti in lingua malesiorica o tagalica; altri manoscritti in caratteri e lingua dei Bataca, dell'isola di Sumatra; 4,0 manoscritti greci, tra cui il *Commentario ai profeti minori* di Teodoreto, con splendido miniatore bizantino del secolo IX; 1200 manoscritti latini, dei palinsesti di Cicerone, di Cresidoloro e del Codice Teodoriano dei secoli IV e V; due splendidi volumi della *Historia Naturalis* di Plino, con miniature della scuola di Mantegna, e alcuni manoscritti per Principi e personaggi, come per Carlo V, pei varii Duchi di Savoia, pel papa Pio II, pel Duca di Borgogna.

Di tutto questo tesoro di valore incalcolabile solo una piccola parte si è potuta salvare dal fuoco e distrattore.

Fra gli oggetti d'arte distrutti, vi era pure il prezioso mappamondo in cuoio lavorato all'agemina dall'insigne milanese Francesco Rosa, nel 1570.

L'ultima ora.

A mezzogiorno dal tetto dell'Università si alzano ancora bianchi, grossi nuvoli di fumo, tra cui si vedono passare come ombre nere i pompieri e i soldati, che lottano la mercato nella via Po.

La folla dei curiosi è diventata, specialmente sotto i portici, sterminata, e da ogni parte della città continuano ad arrivare curiosi.

Gli impiegati della Biblioteca lavorano a tutt'uomo per salvare quanti più Codici preziosi, e manoscritti e carte sare ora possibile.

Penetrati per un finestrino che dà sul portico interno superiore, fin presso le sale dei manoscritti, nonostante il fumo ed il pericolo d'essere colpiti dalle macerie, formando una catena, riescono a salvare parecchi preziosissimi Codici codicetti Bobbiesi, perchè pervenuti alla Biblioteca Nazionale dall'abbazia di Bobbio, Codici che formavano un vero tesoro di inestimabile prezzo.

Nel momento in cui scriviamo l'opera continua indefessa, ed i grossi volumi di pergamena, molti dei quali già bruciacchiati sui margini, sono deposti sulla larga balaustrata in pietra del colonnato.

E intanto il fuoco, sotto il cumulo enorme delle travi fumanti, dei calcinacci fumanti, dei fogli stracciatini nella caduta degli scaffali, continua l'opera sua di distruzione!.....

Il fumo nelle sale toglie il respiro. Nessuno degli impiegati della biblioteca sa dire, neanche approssimativamente, a quanto salga il danno che la biblioteca ha avuto, poichè in tutti riunge la speranza di salvar buona parte dei cimelii più preziosi, sia perchè le pergamene bruciano meno facilmente, sia perchè parecchi di essi sono in vetrine interne.

Così il prefetto Carta spera che sian salve le antichissime, preziose carte geografiche, i disegni originali del Juvara, i manoscritti medioevali di musica.

Nel cortile sono schierate in permanenza due compagnie di soldati zappatori di fanteria e bersaglieri, con pale, picconi, accetto, per dar aiuto ai pompieri municipali.

Un atto di valore.

Ci si racconta ora stamane questo bell'atto di coraggio di un pompiere:

Stanotte, mentre dal basso si vedevano le alte tette in fiamme, giungeva trafelato, quasi piangendo, l'economo della Biblioteca, il quale sapeva, perchè proprio in una delle sale, in un tavolino, erano depositate più di 3000 lire della Biblioteca.

Pensando alla sua responsabilità se la somma andava perduta, il povero funzionario era disperato.

Allora un pompiere, commosso dal dolore del disgraziato, sale su una lunga scala Porta, entra coraggiosamente tra le fiamme, a colpi d'ascia apre il tavolo e riporta al povero funzionario il premioso deposito.

La causa dell'incendio.

La causa dell'incendio non la si è ancora potuta accertare in modo assolutamente positivo; ma dalle indagini finora fatte sembra che si debba al contatto di due fili elettrici, che avrebbero prodotto il cortocircuito.

Quello che sembra ormai accertato concordemente è che l'incendio ebbe principio nella sala in cui si era il contatore elettrico, sulla che fu segnalato in via Verco.

Il danno personale del prefetto Carta.

Il prefetto Carta ha poi avuto anche un danno personale, inquantochè il fuoco gli ha bruciato L. 1200 ed un libretto della Cassa di risparmio, che teneva chiuso in un piccolo mobile sito nella camera in cui si è manifestato l'incendio.

Ma della distruzione di questo piccolo tesoro personale il Carta non si dà pensiero; ciò che lo strazia e gli strappa le lagrime è la distruzione del tesoro bibliografico affidato alla sua custodia.

La desolazione del prof. Cipolla.

I professori si aggirano stupefatti e muti intorno al luogo del disastro.

Il professore di storia Carlo Cipolla, a cui fu annunciato l'incendio della biblioteca da alcuni studenti, si sentì venir meno, si resse per i passaggi ancora miei dalle fiamme, e constatare l'entità del danno col prof. Stampini, e ne uscì colle lagrime agli occhi, dicendo agli studenti che lo interrogavano che tutto il più prezioso era perduto; tutto ciò che i Principi di Savoia e le nazioni nei secoli avevano adunato di importante non esisteva più, e che quell'incendio era una vera sciagura europea.

Piangendo lamentò la perdita irreparabile dei suoi cari *manoscritti Bobbiesi*, a cui attendeva da circa 30 anni. Di altri documenti riguardanti Mantova, quasi provenendo la sciagura, fece tre copie, una delle quali tiene presso di sè ed una è deposta all'Archivio di Milano. La terza si perdette tra le fiamme.

Aggiunse il prof. Cipolla che colla Vaticana, colla Laurenziana, colla Marciana, colla biblioteca di Montecassino e di Napoli, questa nostra era una gloria della nostra patria.

ULTIME NOTIZIE

La mortalità dei russi in Manciuria.

La malattia dell'ammiraglio Alexieff.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 0,45:

Il *New York Herald* riceve da Berlino: « Ho avuto con un personaggio che ha grandi interessi commerciali in Russia una conversazione a proposito della situazione, che sembra migliorarsi, nell'Estremo Oriente. Egli dice che la speranza di pace sono aumentate per la dolorosa impressione prodotta ai Quartieri generali dalle condizioni delle truppe russe in Manciuria.

« Il personaggio suddetto ha da fonte autorizzata che i soldati muoiono come mosche. In quelle regioni l'acqua è scarsa e cattiva; gli approvvigionamenti e i servizi medici sono insufficienti. »

***

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 7,55:

La malattia dell'ammiraglio Alexieff è più grave e non le si fosse sopposto. Secondo un telegramma al *Daily Mail*, gli è assolutamente impossibile qualunque occupazione, tanto che una quantità d'affari si è accumulata. Sembra che sui siano in tale delicatezza che i suoi dipendenti non possono sbrigarli.

Libertà di stampa..... perchè non si critichi.

Ministri serbi sotto processo.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 8:

Un telegramma da Belgrado annuncia che il Governo ha pubblicato un decreto, secondo cui ogni giornale il quale critichi le Autorità sarà immediatamente sottratto dalla censura. Come si vede, è il principio della libertà promesso dal nuovo Governo!

Contro l'ex-ministro serbo Velimir Todorovich e contro un ex-funzionario della Corte di re Alessandro è stato iniziato un procedimento penale per ammanchi importanti (addebitamento di forti somme appartenenti allo Stato.

Leontieff non è più governatore in Abissinia.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 7,50:

Un telegramma da Obock ci giunsi annuncia che il colonnello Leontieff è stato esonerato dalle sue funzioni di governatore delle provincie equatoriali dell'Abissinia.

Il negus Menelik fece conoscere questa sua decisione al pubblico mediante un proclama.

L'esplosione nella miniera di Pittsburg.

Vi sono 180 vittime

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 7,20:

Gli ultimi telegrammi da Pittsburg danno particolari complementari sulla terribile esplosione avvenuta nella miniera di Cheswick, situata presso Pittsburg. Questa miniera di carbone era stata recentemente aperta; ma è ora ardo da un principio poscia ripetuto, giacchè si era rilevata la presenza in essa di una grande quantità di *grisou*.

La prima inchiesta fatta sulle cagioni permise di accertare che avvera appunto per causa un incendio di *grisou*. Si era detto dapprima che 125 minatori estinte erano stati sopraffatti nella miniera; ma poi si riconobbe che questa cifra doveva essere elevata fino a 180. Tutti gli indizi portano a credere che tutti questi minatori abbiano già dovuto soccombere tanto per il fumo che per l'asfissia prodotta dallo spegnimento dei gas dall'esplosione. Il pozzo d'accesso alla miniera è stato completamente chiuso dall'esplosione; questa circostanza ha impedito finora l'organizzazione dei salvataggi. Oltre alle vittime che sono chiuse nella miniera, i telegrammi segnalano anche tre operai che si trovavano presso il pozzo d'accesso al momento della catastrofe. Essi furono asfissiati dai vapori usciti dal pozzo.

Una misteriosa aggressione a Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 9,15:

Il commercionte Carlo Alberto Vassallo, cinquantenne, ieri sera, mentre stava per entrare nel proprio palazzo sul corso Montano, fu improvvisamente avvicinato da uno sconosciuto, che gli piantò un coltello nella spalla destra, tre lunghi.

Lo stesso aggredito si tolse la lama avvelenata dalla ferita. Interrogato sul movente che poteva aver determinato la misteriosa aggressione, il Vassallo non seppe trovarne. Probabilmente si tratta di un equivoco.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 25 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 744,6; ore 15: 742,8; ore 21: 743,6.

Stato atmosferico — Ore 9.: q. coperto; ore 15: sereno p. nuvole; ore 21: q. coperto.

Temperature estreme ai nord in gradi centesimali:

Minima — 1,3 Massima + 6,5

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 25: + 5,2

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 — 3,2

25 gennaio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 57; tramonta alle ore 17, minuti 28.

Stazione Fermoscrittrice Bardelli (corso Duca):

Temperatura

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(66)

I fidanzati della vendetta

ROMANZO

di PAOLO DE GARROS

Allora Harry ebbe un minuto di sgomento; non sapeva più che fare e si domandava dove mai era venuto a cacciarsi.

Ma una porta s'aprì quasi subito e un uomo apparve..... Un uomo sulla cinquantina, alto e magro, dai capelli radi e bigi, dal volto glabro, che s'avanzò verso Clark dicendogli, con un gesto cortese:

— Vuol darsi la pena, signore, di passare nel mio gabinetto?

Alla vista di quell'uomo, Clark provò un sentimento di ripugnanza; tuttavia si fece coraggio ed entrò nel gabinetto e ad un gesto del direttore che lo invitava, acconsentì a sedere su una sedia di paglia, mentre egli, il direttore, sedeva su un seggiolone ricoperto di cuoio che doveva essere stato verde in un tempo. Dopo di aver guardato attentamente, per qualche istante, quel cliente sconosciuto, il direttore dell'agenzia domandò:

— Vorrebbe dirmi, signore, a che debbo l'onore della sua visita?..... Sono ai suoi ordini..... In che posso esserle utile?

Clark esitò un lungo minuto e disse finalmente:

— E' per quel titolo di nobiltà che è da vendere da un notaio all'estero..... Lessi l'annunzio sul giornale, e credo — soggiunse, gettando attorno a sè uno sguardo di diffidenza — che ella non possa far altro che pormi in relazione con quel notaio, col quale si dovrà trattare direttamente.

— No, signore; io sono realmente il mediatore in questo affare e accettai di esserlo, perchè, grazie alla buona reputazione della mia agenzia e alla mia numerosa e ricca clientela, sono in eccellenti condizioni per trovare un compratore. E ne ho già visto parecchi; dacchè ho fatto inserire l'annunzio. Sono abbastanza interessato in quell'affare per aver il diritto di prendere parte alle negoziazioni..... Perciò il notaio incaricato della vendita non tratterà mai senza la mia autorizzazione..... E anzi entrerà nemmeno in trattative se non con persone da me indicategli.....

Harry fece una smorfia.

— Comunque, — disse egli dopo qualche istante di silenzio, — vuol mettermi al corrente dell'affare?.....

— Sì, signore..... Si tratta di un titolo di marchese, semplicemente..... Ma è uno dei nomi più gloriosi della nostra storia e ha dunque un grande valore..... commerciale..... Se posso così esprimermi..... Per conseguenza il notaio non lo cederà che ad un prezzo molto elevato, tanto più che è per lui l'unico mezzo di ricuperare somme considerevoli di cui l'ultimo possessore del nome gli era debitore.

— Ah! comincio a comprendere — mormorò Clark, vieppiù diffidente.

— Oh è facile — riprese il direttore dell'agenzia — che per acquistare quel titolo e quel nome bisogna pagarli cari..... E non basta comperarlo, il nome, bisogna poter degnamente portarlo..... Insomma, non gioco mascherato..... Per raccogliere quell'eredità è necessario possedere una grande fortuna e io non vedo quale che un ricchissimo americano che possa offrire quel lusso.....

— Lo sono precisamente cittadino degli Stati Uniti — disse Clark.

— Avrei dovuto indovinarlo dalla sua maniera di parlare il francese — replicò il direttore. — Ed..... è ricco?

— Mi dicono agiato.....

— Due o trecento milioni, forse? — interrogò il direttore. — Perchè, leggio, loro, quando si dicono agiati, gli è che contano i milioni a centinaia.

— Ponga due o trecento milioni, se vuole — rispose Clark colla più tranquilla indifferenza.

Gli occhi gialli del direttore scintillarono dietro le grosse lenti dei suoi occhiali. Ed egli rispose:

— Vedo che potremo forse intenderci. Ella è, signore, nelle condizioni necessarie.

E, fatta una pausa, con aria d'ammirazione rispettosa ripetè:

— Trecento milioni! Qual fortuna! Pare impossibile che vi siano uomini così ricchi!..... E come ciò schiaccia i nostri piccoli signorotti che si credono chissachè quando hanno cento mila franchi di reddito! Ah! l'America!..... non c'è che l'America..... l'ho sempre detto..... e se avessi a ricominciare la mia vita!.....

— Lo faccio osservare che in America non siamo tutti milionari.

— Lo so; ma, insomma, leggio c'è sempre da guadagnare..... mentre qui tutto è sfruttato..... non c'è più nulla..... nulla.....

— Rimane però ancora — replicò ironicamente l'americano — da speculare sulla stupidaggine degli arricchiti vendendo loro titoli di nobiltà.....

Senza badare all'osservazione, il direttore riprese:

— Vuol avere la gentilezza di dirmi il suo nome?

L'americano trasse dal portafogli una carta di visita e la porse al suo interlocutore, il quale la prese avidamente e lesse:

HARRY CLARK

Buffalo.

— Dove abita, a Parigi?

— Al *Grand Hôtel* — rispose Harry.

— Benissimo. Dovremo rivederci frequentemente, signore, e scriverci..... E' perciò che le domando il suo indirizzo.

Senza fare alcuna obbiezione, Clark s'alzò per andarsene.

Vi fu un breve silenzio; e quindi il direttore dell'Agenzia, che pareva assorto nella contemplazione di un modo fantastico, disse ancora:

— Trecento milioni! Qual fortuna di sabbato!..... E, anzi, ha meno molto tempo ad ammassare tanto denaro?

— Sì e no..... Ho trovato un buon gumitolo; non ho avuto che da ingrossarlo.....

— Ah!..... suo padre.....

— No, — rispose Clark con tristezza, — non ho avuto eredità da mio padre.....

— Un matrimonio, dunque?.....

— Sì; è ad un matrimonio che debbo il principio della mia fortuna. Ho avuto la ventura, arrivando agli Stati Uniti, di piacere ad un ricchissimo impresario..... e di piacere a sua figlia.

— Ah! ella non è nata in America — interruppe l'agente d'affari con curiosità.

— No; io sono d'origine francese..... Avevo diciassette anni quando sbarcai in America.....

Harry s'interruppe bruscamente, come se già avesse detto troppo.

— Basta, — disse, — le mie storie del passato non possono interessarla.....

— Al contrario, — protestò il direttore dell'Agenzia, — m'interessano molto. Del resto, tutto ciò che mi racconta ora ella dovrà darmelo per iscritto più tardi. Bisognerà che ella mi ragguagli sui suoi precedenti, sulle origini della sua famiglia..... Non si può concludere sulla cessione del titolo senza sapere..... Comprenderà bene che non possiamo conferire al primo venuto il titolo di marchese di Gueridan.

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Alba, 22 gennaio. — Grano al quintale L. 22 50 — Mediga 16 25 — Segala 00 00 — Avena 00 00 — Legumi secchi 00 00 — Castagne secche 22 00 — Pere 25 00 — Mele 20 0 — Pesche 0 00 — Patate 11 50 — Cipolle 12 00 — Fieno maggengo al cag. 0 00 — Id. ricetta 0 5. Id. terzuolo 0 70 — Paglia 3 00 — Legna da ardere forte 0 9 — Id. dolce 7 — Buoi 7 00 — Vitelli da macello 8 50 — Vitelli per allevamento 0 00 — Maiali 0 00 — Agnelli 11 50 — Polli alla coppia 2 10 — Galline 2 50 — Capponi 3 20 — Uova alla dozzina 1 15 — Tartufi al chilogr. 00 00 — Robbiole 5 00 — Carne macello genetlia) 1 85 — Id. (id. soriano) 0 70 — Pane: Grissini 0 .4 — 1.a qualità 0 27 — 2.a qualità 0 20 — 3.a qualità 0 21 — Vino: Nebiolo vecchio all'ettolitro 70 00 — Id. nuovo 00 — Barbera vecchia 60 — Id. nuova 00 — Dolcetto vecchio 18 — Id. nuovo 00.

Palmanova, 12 gennaio. Frumento al quint. L. 18 00 — Mediga 5 00 — Granoturco 9 50 — Segala 10 50 — Avena 6 16 — Orzo 17 50 — Fave 18 50 — Fagiuoli 30 00 — Castagne secche per stufa 8 25 — Patate 0 07 — Fieno maggengo 0 55 — Fieno ricetta 0 75 — Paglia 0 50 — Pane di prima q. per chilo 0 30 — Id. di seconda 0 21 — Paste prima qualità 0 90 — Id. seconda qualità 0 46 — Riso prima qualità 0 45 — Carne di vitello 1 80 — Id. di bue 1 41 — Burro nostrano (pianura) 2 60 — Id. di montagna 0 00 — Uova alla dozz. 1 22.

Pinerolo, 13 gennaio. — Frumento da L. 18 21 a 18 31 l'ettolitro — Segale da L. 13 22 a 13 18 id. — Granoturco da 14 25 a 15 13 id. — Patate da 0 00 a 0 00 al miriagramma — Castagne secche da 2 10 a 2 80 — Fieno da 0 80 a 00 — Paglia da 0 45 a 0 55.

Buoi e manzi da 0 00 a 0 00 id. — Vacche da 0 60 a 0 00 id. — Vitelli da 0 a 0 74 — Manzi da 0 00 a 0 00 id. — Buoi e manzi da lavoro da 0 0 a 0 0 per capo — Vacche da lavoro da 240 a 250 id. — Vitelli d'allevamento da 190 a 0 00.

Fallimenti.

Ivrea. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della Ditta Giovanni Silvano, corrente in Torino, via Quattro Marzo, 1, con negozio cornici decorate; giudice delegato avv. Cesana Vittorio; curatore provvisorio avv. Zini Lamberto; prima adunanza 12 febbraio p. v., ore 14.30; verifica crediti 8 marzo p. v., ore 14.30. Il termine per presentare i titoli scade il 27 febbraio prossimo.

— Su istanza di Ribero Vincenzo e Pietro fratelli, fabbri-ferrai in Torino, via Santa Chiara, 8, venne nominato commissario giudiziale l'avv. Paolo Giuseppe a dirigere il piccolo fallimento cantò il pretore del primo mandamento di Torino.

— Nel fallimento di Bonis Roberto, corrente tipolitografia in Torino, venne concordato concordato al 55 per cento.

— Nel fallimento di Dindo Giovanni, già esercente Gelateria Veneta in Torino, la prima adunanza andò deserta. Curatore definitivo viene confermato lo stesso provvisorio, avv. Pecco Basilio.

Stoffe di seta per **Abiti da Sposa** da fr. 1.30

fino a fr. **29.30** al metro, come pure le ultime novità della « Henneberg Seta » in **nero, bianco e colorata** da fr. **1,10** fino a fr. **29,30** al metro, in tessuto liscio, rigato, quadrettato, lavorato e damascato, ecc.

Damaschi-seta . . . . . da fr. 1.30 a 29.30
Stoffe in seta cruda per abiti . » 17.30 a 85.50
Foulard seta stampato . . . . » 1.20 a 7.30
Stoffe di seta per toilettes da ballo da fr. 1.20 a 25.70
Stoffe di seta per toilettes da sposa » 1.30 a 29 30
Stoffe di seta per camiciotte » 1.20 a 22.50

al metro. Franco di porto a domicilio. Campioni e cataloghi spediscono a volta di corriere. H 343 M

G. Henneberg, fabbricante di setorie in Zurigo (fornit. Imp. e Regie)

Offerte domande d'impiego

Il sig. Boutté

impresario di lavori pubblici a Saint-Claude (Francia) Jura

cerca subito

abile maniscalco, costruttore carri, inoltre **cinque buoni tagliatori** per cava di pietra dolce, e relativa inversione. Accetterebbe pure alcuni **buoni minatori**. Lavoro garantito per molto tempo. Dietro richiesta schiarimenti e figurini della paga. 1237 M

PRIMARIA FILATURA

cerca corrispondente avente perfetta conoscenza italiano, francese, tedesco, inglese. Età non oltre 30 anni; razza italiana. — Scrivere A. B. 323, fermo posta, Milano. c 1045

Impiego Signorine

Due signorine aventi bella calligrafia e serie referenze troverebbero impiego presso manifatturiere. — Scrivere alla Gazzetta di piazza *Hannenstein e Vogler*, Torino. c 1319

A Persona

attiva e disponendo L. 500 offresi monopolio rendita clientela piazza novità sia per interessante. — Scrivere N. 1309 *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Cercansi rappresentanti

viaggiatori per città e provincie. Non si considerano offerte che da persone provviste, provate, per luce successo, affidare esclusiva articolo serio, età non inferiore anni trenta. Offerte con fotografia *informazioni* e aspirazione. — Scrivere Casella 30 M, presso *Haasenstein & Vogler*, Milano. 1331 M

Laureato

35 anni, modi distinti, cerca occupato posto di fiducia come segretario privato o amministratore presso casa signorile. Disposto viaggiare. Referenze di primo ordine. — Scrivere a numero c 1175, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1176

Un medico

che conosce bene il tedesco e il francese cerca un posto qualunque. — Offerte S. M. 158, posta, Torino. c 997

Causa affari famiglia

cederei posto

quale socio o stipendiato 200 mensili in avviata azienda tecnica. Capitale richiesto 10 mila. — Scrivere, senza annunci, Casella 19, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 768

Giovane ventisettenne

seria, colta, ottime referenze, collocherebbesi come compagnia, cameriera persona sola o piccola famiglia, o governante bambini. — Scrivere G. G. 17, posta. c 1318

Cinquantenne

agiato, solo, sano, bella presenza, sposerebbe sig orina o vedova sola, bella presenza, dai 38 ai 45 con dote. — J. Jeff, posta, Cuneo. c 1293

Signorina

35 anni

buone referenze cerca compagnia presso persona sola per disimpegnare faccende di casa. — Scrivere via Giobarsi, 24. c 1265

26enne PANATTIERE

intelligente, bella presenza, perduto lavoro per malattia, ora disoccupato, *cerca impiego qualunque*. — Scrivere A. *Bellio*, Mezzano (Biella). c 1290

Ciclisti!

sono arrivati

i nuovi splendidi, modelli

Biciclette

Ligia, Ralieus, Wonder, da uomo e da signora.

da L. 80 a L. 140

Bajardo, via Lagrange, 35 (nor. cile). c 1315

Cercate un buon impiego?

Desiderate migliorare la vostra posizione?

Studiate l'*inglese*, il *francese*, il *tedesco* o lo *spagnuolo* col celebre metodo LYGLE. Si impara a parlare, leggere e scrivere una lingua in *tre o quattro mesi*.

500 CERTIFICATI

di signori torinesi, milanesi, ecc — Lezioni impartite dall'autore, via Bogino, N. 4, p. 1°, Torino. 1217

Incanto mobili

per decesso del marito piccoli, ovatati e *sabato* via Barotti, N. 5, p. 2m. c 1256

Camera e Salotto

mobili, stile Luigi XVI, p. 1.o, gas, visita C. V., 45. — Rivolg. Salone Parigino, Oddone. c 1314

CERCANSI MOBILI

uno ufficio (preferibili noce americano), macchina da scrivere, il tutto in ottimo stato e pulito. — Offerte Coperni o fermo posta, Torino. c 1256

Farmacia

antica si vende in città della riviera ligure colonia balnearia ed invernale. — Rivolgersi Farmacia Gonzina, via Fr. Genova. 1276 G

GABINETTO MAGNETICO

TORINO via Lagrange n. 37, piano 1°. **La Sonnambula di Consonni** di malattie curabili, di presenza e di corrispondenza. 3416

Occasione

per sole L. 1450

grandiosa sala da pranzo a tre corpi e camera da letto stile Luigi XVI. - Via Manzini, 41. c 1049

FARMACISTI

Farmacia estesa in Torino e fuori vendo a condizioni eccezionali. — U. Ferreri corso Valentino, 2, Torino. c 1151

Pel 1° ottobre 1904, od anche prima cercansi vasti locali

per industria, di mq. 200 circa, non lontani dal centro della città. — Inviare offerte ad E. MARIETTI, via Accademia Albertina, 21, Torino. c 1142

MAGNETISMO

Avviso interessante.

Da qualunque città chi desidera consultare la veggente sonnambula **Anna d'Amico**, fa d'uopo che scriva le domande su cui devesi interrogare, e il nome e le iniziali della persona interessata.

Nel riscontro che si riceverà con tutta sollecitudine e segretezza gli verrà trascritto il responso della Sonnambula, il quale comprenderà tutte le spiegazioni richieste ed altre che possono formare oggetto della curiosità e dell'interessamento di tutto quanto sarà possibile di potersi conoscere.

Per ricevere il consulto devesi spedire per l'Italia L. 5,50 e se per l'estero L. 6 dentro lettera raccomandata e in cartolina-vaglia, e dirigersi al 276 F

Prof. PIETRO D'AMICO - Bologna (Italia).

ANTICO ALBERGO DEL GALLO

Via Venti Settembre, n. 79

RIMESSO COMPLETAMENTE A NUOVO

Camere unite e separate, con calorifero

Saloni per pranzi - Pensioni a convenirsi.

Aperto fino a ora inoltrata.

6928 *Il nuovo Proprietario:* ROSSO GIOVANNI.

CASSE-FORTI

INCOMBUSTIBILI

G. POSSIO

Sistema speciale brevettato. 82

Stabilimento Corso Principe Oddone, 19. Torino.

Succursale Via S. Pietro, 1.

Grandi Magazzini di Novità

G. CONTRATTI & C.

Casa di 1° Ordine

TORINO

via Po, 1 ang. Piazza Castello

Per questa **FINE DI STAGIONE** ed onde far posto alle novità della prossima primavera, abbiamo iniziata una **Straordinaria Liquidazione** di tutte le merci con **Ribassi tanto Forti** da offrire alla nostra Spettabile Clientela le più vantaggiose e favorevoli occasioni.

Ecco un elenco di alcuni fra i più importanti affari:

Fantasia Niker-boker, tinta assortite di Novità 79 Cent. — Valore L. 1.80 per soli

Himalaya articolo eccezionale in pura lana, tinte unite. 95 Cent. — Valore L. 2 per soli

Zibeline Frisé articolo elegante di novità, tutta lana. L. 1.85 — Valore L. 2.25 per sola

Drap nappé a disegni scozzesi e niker-boker. — Réclame. L. 1.29 — Valore L. 1.90 per sola

Moire rayè fondo nero — Articolo splendido per sottane. L. 1.50 — Valore L. 2 per sola

Fantasia inglese tinta mista in grigio o noisette. L. 1.60 — Valore L. 2.50 per sola

UNIVERSAL LODEN

forma Raglan o Macferland — collo velluto, per uomo. — Valore L. 18.50 per sola L. 9.90

Abito completo uomo

in cheviot pesante, nero, blen o grigio. — Valore L. 22.50 per sola L. 15.90

PALETOT UOMO

in ottimo panno cuir marengo, confezione accurata. — Valore L. 65 per sola L. 39 —

Giacca con Mantellina in Loden Himalaya, forma novità L. 12.90 — Valore L. 19 per sola

Giacca elegante in double face nov., tutta lana. L. 15 50 — Grande occasione. — Valore L. 25 per sola

Raso Duchesse colori novità, seta tramée L. 1.90 — Vera occasione. — Valore L. 3.75 per sola

Taffetas Nero — Tutta seta — Articolo esclusivo riservato L. 1.90 — Valore reale L. 3 per sola

Damas nero Seta pura. — Disegni esclusivi. L. 2.90 — Valore reale L. 5.50 per sola

Kaiki-Japon tessuto seta, speciale per abiti da soirées. L. 1.45 — Valore L. 2.25 per sola

Scozzesi tutta seta, disegni nuovissimi. Valore L. 4.50 per L. 3.25

Scampoli soterie, lanerie e cotonerie a vori prezzi d'occasione.

Paltoncini per bambine in stoffa lana novità. — Vera occasione. L. 15.90 — Valore L. 21.50 per

Raglan per infanzia in stoffa fantasia — foderati — Buonissima occasione. 9.90 — Valore L. 14.50 per

Gran Mantello Visite

per signora in ottimo panno nero con guarnizioni passamaneria 35 — Valore L. 65 per L.

Costumini alla marinaia con guarnizioni al collo, Buona occasione. — Valore L. 8.90 per L. 4.90

Costumini alla marinaia in stoffa lana, collo rotondo. — Vera occasione. — Valore L. 14.90 per L. 8.90

FABBRICA SETERIE E VELLUTI

ARTICOLI PER SARTI 141

DETTAGLIO - PREZZI di FABBRICA

Via Gandenzio Ferrari ang. via Montebello - Torino.

ERNIE

Il Cinto Rigeneratore senza molla cerchiale, nè leva, brevettato, si trova dall'ortopedico inventore **G. Crocetti**, Milano, via Santa Radegonda, 10. — Unica invenzione che presenta vantaggi senza pari sopra ogni altra.

Istruzioni gratis a richiesta. 45 M

ELETTRICITA

La Società Nazionale delle Officine di Savigliano.

Direzione in Torino, via Venti Settembre, n. 40

costruisce macchine dinamo-elettriche per illuminazione, per trasmissione di forza, per tramvie e ferrovie, per gru scorrevoli e per trasmettere il movimento a macchine, utensili, pompe centrifughe, ecc. 202

UOMINI DEBOLI, ASCOLTATE!

Indicazioni la persona che non desidera essere in uno stato migliore di quello in cui si trova. **Qualunque sia la causa che concorse ad esaurire la vivacità** dello spirito, a smussare l'entusiasmo giovanile e rendere i nervi meno vigorosi, gli occhi meno brillanti, il passo meno elastico, l'intelligenza meno pronta ed in generale la vitalità meno forte di quanto dovrebbe essere alla nostra età, voi desiderate esser forti..... La fatica dei duri lavori, gli affanni, gli scoramenti e le altre inquietudini della vita distruggono il **vigore** e la perfetta salute. L'elettricità, applicata secondo il mio metodo, ve li ridona. Essa vi ringiovanirà: **essa vi ridarà la vostra forza.**

L'ELECTRO VIGOR del Dottor Maclaughlin

ottiene ciò con mezzi naturali. Io so che la sorgente di tutte le forze è l'elettricità e che l'elettricità sola può darne. Da vent'anni io l'applico e guarisco migliaia le persone deboli. Non vi sono città che non sappiano dalle mie guarigioni. Il mio libro parla di numerose persone riconoscenti che furono guarite col mio apparecchio, dopo aver provato inutilmente tutti gli altri metodi di cura.

ESSO GUARISCE e per sempre, la debolezza nervosa, la debolezza di ogni sorta che provengono dai nervi, dallo stomaco, dai reni, dal fegato o dalle vene. **Esso guarisce i reumatismi**, i dolori delle spalle e della schiena, la sciatica, la lombaggine, le indigestioni, la nevralgia, la costipazione, la dispepsia e tutti i malanni, rendendo così la salute mediante una vita nuova.

LIBRO GRATUITO Il mio apparecchio è differente da tutte le altre cinture elettriche e che si dicono tali. Esso dà direttamente a tutte le parti deboli una meravigliosa potenza, a mezzo dei suoi speciali accessori. Si sente il vigore spandersi in tutto il corpo. Esso non brucia e non ferisce come tutte le altre cinture. Esso è garantito per un anno. Il mio magnifico libro, illustrato di 80 pagine, sarà spedito gratis a tutti quelli che lo richiederanno. I consulti e consigli sono gratuiti. Venite o scrivete oggi stesso.

Il Sig. Aimé Chevrier, 41, Place de la République, Corbeil (Seine-et-Oise), mi scrive:

Devo dirvi che sono più che soddisfatto della cintura che mi avete venduto; i dolori reumatici che mi affliggevano da più di 30 anni sono completamente scomparsi da che posto la vostra cintura; la mia salute è buona come prima che mi venissero questi dolori, e mi sento così forte e forte come all'età di 30 anni.

Dr. M. C. MACLAUGHLIN, Galleria Vittorio Emanuele II, MILANO (Entrata via Ugo Foscolo, 3).

ORE DI RICEVIMENTO. — Dalle 9 alle 12,30. — Le domeniche dalle 10 alle 12.

NOTABENE. — Se voi avete una vecchia cintura, non importa di qual modello, che vi ha bruciato o ferito, e che non vi ha soddisfatto, mandatemela, ed io vi farò un ribasso in cambio d'una mia. Io garantisco l'Electro Vigor solo pari d'un ornamento di 5000 franchi come quello che non brucia nè ferisce colui che lo porta.

OREFICERIE

grande effetto e poca spesa Ore 1° limite - 18 carati.

G. GIANOTTI

via Roma, 41, TORINO

Via Palazzo di Città, 18 (sotto i portici)

Corredi per sposa - Regali. Specialità casse lunghe e corte.

Compra oro e ne propone cambi convenientissimi. c1282

Provare merci e prezzi

INSENSIBILIZZATORE

A. BETTMANN

Chirurgo-Dentista Americano

13 - Corso Oporto - 13

TORINO. 116

Dentiere ultima invenzione.

Per sole L. 5

spediscono franco di porto metri 100 (mq. 50) tappezzeria in carta, bordura relativa sufficiente per tappezzare vestibolo locale. Disegni splendidi. *Gratis* campioni e programmi a richiesta.

F. A. COLOMBO

Corso Genova, 20, Milano.

LEVATRICE

Maestra Briganti. — Pensione, assistenze, segrete, palazzina e giardino cintato. Strada antica Rivoli, 11, fuori Barr. Francia. 191

Polizze Monte di Pietà

s'impegnano a buone condizioni presso l'Agenzia Prestiti di via Lagrange, 17. c719

GRATIS

si invia a chi spedisce anche il suo biglietto da visita al 1249 M

Cav. E. PIERANDREI

Reparto XI - Via del Quirinale, 48 - Roma

un opuscolo illustrato riguardante la cura delle **MALATTIE NERVOSE** col

SANATOGEN

GOYA OGNI GIORNO!

Si possono ottenere dando alle galline la **POLVERE TURCA** per aumentare la produzione delle uova, tanto in estate che in inverno, *esse ne vanno ghiotte*. Costa un pacco di Kg. 1 - L. 2.50 franco di porto » » » 3 - » 5.— » a Bale.

Un cucchiaio di *Polvere Turca* ai mischia nel pasto giornaliero delle galline, le fortifica, le ingrassa e le preserva dalle malattie.

Immense vendite in tutti i paesi!

Spedire Vaglia al Premiato Laboratorio Chimico GROSSI, 12, Via Felice Casati, Milano.

La "VILLA CRISTINA"

Casa di cura per le malattie nervose e mentali

TORINO-LUCENTO (38 anni di esercizio)

completamente arredata e rimodernata, soddisfa a tutte le esigenze del trattamento. - Impianti elettrici ed idroterapici recentissimi. - Antico parco cintato di tre ettari e vasti giardini separati. - Tre classi di pensioni ordinarie.

Medico Direttore: Dott. cav. uff. Ernesto Torelli.

Medici assistenti: Dott. Antonio Dore - Dott Gabriele Gandio.

Rettore ecclesiastico - Oratorio ufficiale.

Amministratore proprietario: ele Filiberto, n. 24 147

ufficio in Torino, piazza Emanuele Cav. PIETRO GROSSO, ecc

CONSORZIO

fra Proprietari del Monferrato

per la **vendita diretta** dei propri vini

AL PURO PREZZO DI COSTO

Produzione annua Ettolitri 60 mila

GRANDI CANTINE IN TORINO

VIA XX SETTEMBRE, N. 87

e fuori Dazio, alla barriera di Nizza, via Molinetto, 40

Forniture per Corporazioni, Società, Istituti, Ristoranti, Circoli, Pensioni e Famiglie. 126

Carlo Sandrone

—(fu ENRICO)—

FABBRICA DI MOBILI ARTISTICI

Generi inglesi ed arte nuova

TAPPEZZERIE 130

TORINO — Via della Rocca, 40 — TORINO

Disegni e Preventivi a richiesta.

SARTORIA

DI

ROCCO BAJETTO

via S. Fr. da Paola, 2, Torino (presso via Po)

Premiata all'Esposizione Milano 1881 - Torino 1898

Grandioso assortimento stoffe ultime novità inglesi e scozzesi per abiti e paletots inverno — Scelte drapperie per abiti da visita e società. — Pelliccerie e panni colorati per livrea.

Chiuso nei giorni festivi. 101

È GRADITO

per sposi?	**Sì**
per onomastici?	**Sì**
per compleanni?	**Sì**
per ricordo?	**Sì**
per ornamento?	**Sì**
TOTALE	**Sì, sì, sì, sì, sì.**

Che si vuole di più quando la voce pubblica è unanimemente favorevole? Non è il caso più di esitare! In qualunque occasione dunque si spedisca la fotografia della persona cui si vuol far regalo, unitamente all'importo di L. 5 50, ad « Excelsiorite », via (portici) Barbaroux, 4, Torino., e dopo soli *sei giorni* si riceverà splendido, rassomigliantissimo ingrandimento incorniciato in elegante lunetta 45 per 60. Non importa se la fotografia da farsare (o che vien restituita intatta) sia vecchia o nuova, isolata o in gruppo.